

PARCO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE	3 mesi	6 mesi	1 anno
... lire nuove	12	22	40
Sarà, franco	18	21	41
Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 52 e presso i principali librai nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti i Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux a Roma, presso P. P. genti, impiegato nella Poste Pontificie.
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il Domenica e le altre feste solenni.

TORINO 28 LUGLIO

Ecco qual è la composizione del nuovo Ministero:
Conte CASATI *Presidente del Consiglio senza portafogli.*
Cavaliere GIACINTO COLLEGNO *Ministro della guerra e marina.*
Conte MOFFA DI LISIO *Ministro al campo senza portafogli.*
Avv. GIACOMO PLEZZA *Ministro dell'interno.*
Marchese LORENZO PARETO *Ministro degli esteri.*
Marchese VINCENZO RICCI *Ministro delle finanze.*
Ingegnere PALEOCAPA *Ministro dei lavori pubblici.*
Avv. URBANO RATAZZI *Ministro della pubblica istruzione.*
Avv. GIOIA *Ministro di grazia e giustizia.*
Conte DURINI *Ministro di agricoltura e commercio.*

Di questi Ministri quattro sono piemontesi, Collegno, Lisio, Plezza e Ratazzi; due liguri, Pareto Ricci; due lombardi, Casati e Durini; uno veneto, Paleocapa; uno piacentino, Gioia.
Torinesi! una buona notizia.
VINCENZO GIOBERTI farà parte del Ministero.

Le notizie che abbiamo pubblicate ieri erano, possiamo affermarlo, di genuina sorgente. Ma, come accade sur una lunghissima linea di battaglia, e durante una lotta accesa in molti punti diversi, che qui si resiste, là si cede, e parziali successi vengono dietro a rotte parziali; così non è da stupirsi dell'inganno in cui poterono incorrere i nostri corrispondenti e il governo provvisorio di rescia.

Le nuove comunicate ieri verso mezzanotte al popolo dal Ministero degli esteri sono tristi. Noi diciamo sempre la verità al paese; e crediamo doverla dire tanto più schietta in queste terribili congiunture. Il forte delle nostre truppe, dopo straordinari e pur troppo vani sforzi del più incomito valore, come ultimamente, in perfetta ordine, la sua ritirata tra Goito e Bozzolo. Le perdite del nemico, di gran lunga superiori a quelle dei nostri; e ciò non ostante, un sì gran passo indietro per parte di questi, servono a provare perentoriamente l'urgentissima necessità del più gran rinforzo possibile.

Son già mesi che non cessiamo di ripeterlo ad ogni pagina del giornale. Un lieve sacrificio a tempo ne risparmiava de' gravissimi, inevitabili, quando si sta inerti dopo che si è assunta la re-

sponsabilità di un'impresa, qual è la redenzione d'un popolo.

Ogni giorno perduto ci conduce pur troppo a questo estremo che noi prevenimmo. Deh! non si aspetti per Dio! che il nemico ci batta alla forte, perchè i governanti nostri pensino a mettere in opera tutti i mezzi di forza che loro presenta il paese! Non c'è bisogno che d'una parola per ordinare al Piemonte di sorgere come un sol uomo allo sterminio del barbaro. L'idea che il barbaro debba rimanere ancora in Italia non è tollerabile a nessuno spirito italiano che perduto non sia. Mai, lo protestiamo in faccia all'Europa, mai non ci fu nazione più preparata, più universalmente disposta dell'Italia al conquisto della sua indipendenza. E se ella, che Iddio noi permetta! dovesse mai soccombere, la colpa intiera ricadrebbe su quanti n'ebbero in loro mano la possa, e non ne seppero usare.

Il nuovo Ministero è giunto tardi, ma ancora in tempo, lo speriamo, per salvare la patria gravemente minacciata. Esso, diciamo noi, doveva essere soprattutto un Ministero di forza. E noi non vogliamo per ora occuparcene che a questo punto di vista; imperocchè la guerra, in questo momento, è tutto, non stanchiamoci di ripeterlo.

Ebbene noi siam lieti di darne l'annuncio al paese; i due specialmente incaricati degli affari di guerra, Moffa di Lisio ministro senza portafogli che risiederà al campo, e Giacinto Collegno, ministro della guerra, sono, a nostro parere, degnissimi dell'ardua missione che venne loro affidata. Non ci mancano che i nuovi fatti; i precedenti stanno tutti per loro.

Moffa di Lisio diede fin dal 1821 esempio d'insigne valore contro gli Austriaci. E ultimamente, ne' suoi discorsi alla Camera, non lasciò mai d'insistere pel nuovo e pronto armamento, suggerendo le misure più energiche ed acconcie a questo grand'uopo.

Giacinto Collegno, famoso capitano d'artiglieria, uno de' più ardenti patrioti del 1821, sa a maraviglia come si compiano le guerre nazionali. Egli, dopo propugnato col suo grande amico Santa Rosa il risorgimento della Grecia, dopo aver combattuto per la libertà nella Spagna, viene oggi a dare alla patria quanto ha di senno la sua mente e di fermezza il suo cuore.

Sieno benvenuti al potere questi due grandi e provati cittadini! Noi diamo loro il nostro saluto più fervido, e confidiamo che avvanzeranno in luogo di deludere la nostra aspettazione. Noi preghiamo soprattutto i loro compagni del ministero di non porre ostacoli al loro volere, di lasciare il più libero campo alla loro energica azione.

Le misure che son da prendersi, senza por tempo in mezzo, sono:

1. Chiamare immediatamente sotto le armi tutta la riserva.
2. Eseguir subito la mobilitazione de' cinquantasei battaglioni di guardia nazionale. Preparare quella d'altri cinquantasei battaglioni, mandando nelle provincie a Commissarii abili e provati cittadini per rinfrancarvi lo spirito pubblico e attivare il completo armamento della guardia nazionale.
3. Mobilizzare tutti i soldati che rimangono alla guardia delle fortezze.
4. Un popolo libero ha il diritto di conoscere tutta intiera la verità sulle pubbliche cose. Però il governo divulghi ogni giorno due bullettini in cui ci venga reso conto senza ambagi e senza velo dell'andamento della guerra: e questi bullettini, per mezzo degli agenti del governo, si diffondano pure nelle provincie. Il che varrà a rafferma la coscienza del popolo, annientando l'opera dei falsi allarmisti.
5. Proclamare il principio che lo stato deve la sussistenza a tutte le famiglie bisognose de' guerrieri che combattono al campo. E prendere in conseguenza pronte ed efficaci misure per questo soccorso.

Ciò eseguito nel più breve termine possibile, noi crediamo alla vittoria. La quale se dopo tanto ci dovesse fallire, faremmo una guerra d'insurrezione generale, e moriremmo tutti martiri prima di cedere. Una voce arcana è nell'imo di tutti i cuori, in Italia e in Europa, per tutto fuorchè all'accecata e infame corte di Vienna: e questa voce dice che i tempi dell'Italia sono venuti; che dopo quanto avvenne, lo straniero è impossibile in Italia.

Piemontesi, Italiani tutti, osaremmo noi dare una mentita alla voce di Dio? . . .

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 28 luglio.

L'atrio del palazzo Carignano era stipato di gente: la tribuna zeppa e fragorosa. Il vice-presidente ebbe a minacciare quattro volte di farla evacuare. La dubbietà delle notizie e il non essersi ancora nella giornata pubblicato alcun bullettino, e il nuovo ministero concitavano straordinariamente gli animi. Dopo la solita lettura del processo verbale e delle nuove petizioni, fra le quali una di molti cittadini di Torino che chiedevano pronti ed energici provvedimenti di guerra, non essendo ancora giunto alcuno al banco dei ministri, e gli scaduti più non sedendovi, il ca-

nuto Fraschini cominciò per anticipazione l'attacco contro il nuovo ministero, cui prestò tosto l'appoggio della sua tuonante eloquenza il sig. Brofferio. Lagnavani, che, dovendo essere formato il ministero, poichè sino da ieri i ministri scaduti aveano abbandonato il banco ministeriale, non si annunziasse il nuovo ministero, ed il banco fosse vuoto. Il conte Balbo disse che ieri aveva presentato alla firma di S. A. R. il Luogotenente del Regno la nomina del sig. Casati a presidente del nuovo ministero, e tosto l'aveva rimessa allo stesso, nè altro sapeva quindi, se non che il nuovo ministro di guerra Collegno aveva preso possesso del ministero. Gli altri ministri, un dopo l'altro, dissero che, non avendo ancora ufficiale notizia della loro surrogazione, erano in realtà ancora ministri, ma che non avevano più creduto conveniente di sedersi al banco ministeriale. L'avvocato Brofferio chiedeva si mandasse immediatamente a invitare i detti due nuovi ministri per dare le necessarie spiegazioni. Avea finito appena, che giunsero i nuovi ministri in completo numero. Il presidente Casati annunziò le nomine e lesse un breve programma, in cui promettono di occuparsi con ogni energia della guerra sopra tutto, ed anche delle necessarie misure interne:

Successo alla tribuna il ministro Ricci, che in questa nuova formazione assunse il portafoglio delle finanze, e lesse un progetto di legge in cui si darebbe facoltà al Ministero di contrarre un imprestito di 100 milioni, dicendo che chiedevano e riguardavano questa legge come un voto di fiducia, e quindi non approvata si ritirerebbero immediatamente. Il vice-presidente della Camera propose alla stessa di ritirarsi tosto negli uffizii per esaminarla e nominare i Commissarii. I signori Pinelli, Ricotti, Brofferio, Ravina ed altri dicevano non potersi affrettare in tal modo una legge di tale importanza, e soprattutto non potersi dare alcun voto di fiducia sino a che il ministero non avesse almeno mostrato di meritarsela con qualche atto e con un programma particolarizzato ed esplicito. Si disputò, e finalmente fu deciso con lieve maggioranza che la Camera si recherebbe tosto negli uffizii.

Noi speriamo che la Camera non mancherà alle gravi necessità dello stato, mettendo nuovamente in dissoluzione il ministero, che tanto stentò a formarsi. Questa è la ragione, che rende vano ogni contrario riflesso, e per cui ci pare che ogni deputato se vuol far opera di buon cittadino debba accordare il chiesto voto. Un nuovo interregno ministeriale nelle gravissime circostanze presenti sarebbe certamente una calamità per lo stato e per l'Italia. Quindi noi non ci facciamo ad esaminare per ora se per avventura la combinazione del

APPENDICE.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Del libero scambio e del sistema protettore. — Torino 1848. Tipogr. Cotta e Pavese.

Annunziando questo piccolo libro non è nostro pensiero di assoggettarlo ad una compiuta analisi e farcene severi censori: non ce lo permettono i limiti propostici, e la nostra competenza potrebbe venire facilmente contestata. D'altronde l'autore sig. Gregorio Sella ebbe cura di avvertire, che stretto dal tempo non ha potuto daro alla materia il necessario sviluppo, nè tenere un miglior ordine. È solo nostro intendimento di far conoscere forse a molti dei nostri lettori le principali sue idee e di aggiungerci alcune considerazioni, affinché il silenzio tenuto finora, per quanto ci consta, dal giornalismo Piemontese intorno al medesimo, non abbia ad interpretarsi per una adesione alla dottrina ivi professata, e che le sane parole sorvano altrui di eccitamento a trattare siffatto importantissimo argomento, onde le idee più sane si svolgano e si propagino. È questo tanto più necessario, in quanto che siffatte questioni avranno fra non molto a trattarsi nel nostro Parlamento, e che le sane dottrine in questa materia, se dobbiamo argomentare da una discussione testè fatta per mezzo dei giornali intorno ai dazii sui panni lana e lana-cotone, sono ancora il patrimonio di pochi.

Dove aumenta l'industria manifatturiera, dice l'autore, cresce la popolazione con vantaggio dello Stato; dove invece decresce, essa scema e trae seco funestissimi effetti. La prosperità dell'agricoltura e del commercio va naturalmente congiunta con quella della manifattura. Se per es. nell'Italia vi fossero maggiori lanifici, scomparirebbe l'inerzia nel basso popolo, che si appiccherebbe maggiormente all'agricoltura ed estenderebbe i prodotti delle sue

lane migliorandone la qualità. L'Italia deve in questo punto aprire finalmente gli occhi e leggere nell'antica sua floridezza passata. Fu un tempo in cui i Lombardi, i Genovesi, i Veneziani, i Lucchesi, gli Amalfitani, i Tarantini provvedevano del bisogno l'orbe conosciuto. Favorita dalla natura per la sua posizione geografica, per la varietà de' suoi prodotti agricoli, come canapa, lino, cotone, lana, seta ecc. e per intelligenza de' suoi abitanti, non le manca che un impulso, e da pigmea diventerà gigante.

Ora qual è il mezzo più efficace per dare impulso alla sua industria? La protezione per mezzo delle tariffe doganali. Si oppone da molti economisti, che il sistema protettivo o proibitivo ben lungi dal favorire, arretra invece lo sviluppo dell'industria, tendendo a ignari i produttori per difetto di concorrenza; ma ciò non può essere dove l'industria è libera. Per arrivare a questa massima loro favorita, cominciarono essi per negare i fatti. L'Inghilterra a loro avviso pervenne a quel punto sublime d'industria non pel favore della protezione, ma a dispetto della protezione stessa; e chi sa ancora che senza protezione non avrebbe percorso più celeremente la via del progresso industriale? A costoro non trovasi altra risposta da opporre, fuori di quella che si evince dai risultati ovunque luminosi che produce il sistema protettore. L'Austria, la Germania, la Prussia, la Russia, la Francia, il Belgio sono state protette e prosperarono.

Lo stesso Piemonte ne è anche una prova riguardo ai lanifici ed alle fabbriche di cotone per tacere di molte altre industrie che dal 1815 in poi ebbero notevole incremento. Sappiano adunque costoro fare abnegazione dei loro canoni teorici esaminando praticamente i bisogni e le speranze dell'industria, e sappiano che se tali principi urtano colla teoria loro, riescono stupendamente per i popoli che non vogliono immiserirsi per arricchire altrui. Ammollati, prosegue lo stesso, per una favorevole ipotesi, che inghiottendo tutti i dazii alla merce estera, si ottenga a 11 quello che ora costa 12; si guadagnerebbe in questo caso 1 dal consumatore, ma cesserebbe l'impiego degli operai, delle fabbriche, diminuirebbero gli affitti

delle case, il valore delle terre, de'loro prodotti alimentari, del combustibile, dei vegetali atti alla tintura, e degli olivi; vi scapiterebbero le altre industrie che forniscono i prodotti chimici, le concie di pelli per uso di fabbrica, le macchine, le carte per inviluppo di merci, ed altri e molti commerci. Percuotete un capo di produzione, non percuotete soltanto tutte le parti allegate alla medesima, ma percuotete tutta la catena, tutta l'armonia dell'industria generale, e ne farete crollare l'edificio, e l'universale interesse. Per funesta conseguenza spopolazione, emigrazione, miseria, strade infestate da ladri.

Lo Stato perderebbe anche il prodotto delle dogane, ed i capitali che nel commercio interno si raggiungono più volte all'anno, e con minori eventualità, o non rientrerebbero per intero dall'estero, o ritornerebbero lentissimamente, e ristagnandosi i capitali cesserebbero i contratti. I porti di mare guadagnerebbero dalla soppressione delle dogane sulle merci estere? No. Diminuite o diremo meglio, annientate l'industria, quindi immiserita la popolazione, le date la morte; ristagnate i capitali, le contrattazioni, annichirete il consumo, e vedrete scemare l'importazione e l'esportazione nei porti di mare. Si vede adunque quanto vada collegato l'interesse del pubblico con quello dei produttori. Si adduce il recente esempio dell'Inghilterra; ma molto male a proposito. L'Inghilterra, o diremo meglio, l'industria inglese predica ora quella libertà che alcuni anni addietro tanto temeva per sé; ma per suo conto questa libertà è alla senza limiti, generale, assoluta? Così la intendono alcuni che parlano in favore di quel sistema, ma così non è. Ammetteremo subito e compiutamente, che volendo essa favorire fortemente le manifatture, tolse i dazii che colpivano le materie prime, come i cotoni, le lane o seta grezza, le droghe per le tintorie, e fece dichiarare libera l'introduzione di quasi tutti i prodotti agricoli, perchè la classe degli operai trovasse miglior sussistenza. In tutti gli articoli in cui gli Inglesi sanno di poter produr meglio e più economicamente, perchè giunti a quel grado di perfezione a cui non arrivarono tuttora gli altri stati, dove sanno che possono portare una data merce in casa altrui, e conoscono

che per quel dato articolo non hanno a temer altra concorrenza in casa propria... Oh allora libertà! Vi possono entrare tutte le nazioni, perchè non potendo lottare con essi, appunto non vi entrano. Dopo che essa tirò a sé tutti gli interessi, tutte le relazioni di formidabilissima potenza, predica ora uniformità di sistema a quello che esso spaccia di aver abbracciato, e più forte di tutti lo predica a tutti.

L'esempio adunque dell'Inghilterra non serve. Prima di assegnare troppo rigorosamente a ciascuna nazione l'industria ed il posto che le conviene fa d'uopo stabilire un altro equilibrio: mettere le nazioni ciascuna in quel recinto assegnato dalla natura, e dire al più forte, che si sveva delle sue conquiste.

Di più, tributarii noi di un'altra nazione colla quale venissimo a rottura (a meno che la guerra non abbia più ad essere possibile) ci fornirà ella i cannoni, le sciabole, i fucili e gli stromenti? Ci manderà ella le ruote per riparare le nostre strade, il panno per i soldati, le camicie, le scarpe e gli altri arnesi che entrano nella necessità della difesa nazionale?

Del resto noi non vogliamo proibizioni o dazii eccessivi ma dazii moderati. Si tratta solamente di non essere schiacciati. E poi qual giustizia vi avrebbe nel togliere ora i dazii protettivi? Chi dovrebbe ottenere compensi perchè impiegò il suo credito, i suoi capitali, la sua industria nel paese merita egli questo trattamento? E come mai gli operai potrebbero ad un tratto mutar professione? Protezione adunque, protezione!

Fin qui l'autore. Noi abbiamo tentato di esprimere fedelmente le sue idee principali usando anche spesso le sue parole, e ne abbiamo solamente variato l'ordine per adottare quello che ci parve più conveniente. Al suo scritto fanno poi seguito alcuni cenai del sig. Francesco Cesano intorno alle variazioni operate nei Regii Stati Sardi relativamente al sistema daziario sui panni lana dalla tariffa del 24 settembre 1842 a quella del 13 febbraio 1846, e delle conseguenze che ne emersero.

Anche in questi cenai si parteggia naturalmente per il sistema protettore, si predice la rovina di tutte le indu-

nuovo ministero non potesse in alcuna parte essere più soddisfacente: a noi basta la necessità evidente di non porre la patria in nuove incertezze, e di non paralizzare nuovamente l'azione del potere esecutivo in tanto bisogno di pronti ed energici provvedimenti. Speriamo che i nuovi ministri sapranno porsi all'altezza della missione loro, e nella maggior parte di essi abbiamo piena fede, quanta può aversi prima dell'opera. Ma, lo ripetiamo, ci fossero anche interamente ignoti, noi crederemmo sempre che i deputati non potrebbero in tanta imperiosità di guerra negare il chiesto voto sopra un oggetto altronde indispensabile e già dalla Camera stessa richiesto. Domani, crediamo, sarà già riferita la legge, e si vedrà se la Camera vorrà assumere sopra di sé una sì grave responsabilità: noi abbiamo fede nel senso politico e nel patriottismo della maggioranza, e speriamo che i dispetti e le private passioni non prevarranno.

RIFORME NELL'ORDINE GIUDIZIARIO

Le istituzioni giudiziarie stanno per essere conformate rigorosamente al sistema costituzionale: lo disse il discorso della Corona, e lo sperano tutti i buoni cittadini, che intravedono in esse la floridezza e la forza dello Stato. Noi quindi aspetteremo queste nuove leggi per esaminarle: intanto, siccome gli atti recenti ci hanno lasciato, e lo diciamo con dolore, il disinganno ed il desiderio dell'era antica, noi cominceremo a segnare fra i molti alcuni vizi; e le nostre parole avranno almeno palesato al pubblico alcuni fatti sconosciuti.

Se non siamo male informati è in via il progetto di separare la carriera del pubblico ministero da quella dei giudici: noi vi facciamo sinceramente plauso, poichè in tal modo l'osservanza della legge sarà più francamente promossa: questo fine tuttavia non sarà mai raggiunto pienamente, ove nella dignità e nello stipendio vi sia gradazione tra l'ufficiale del pubblico ministero ed il giudice: poco animato il primo nei suoi passi e sottoposto ai capi o membri dei magistrati o tribunali mai potrà avere l'indipendenza ed il coraggio per insistere in favore della legge, per promuoverne l'esecuzione in ogni parte e nella disciplina istessa.

Ci pare poi che la magistratura tutta voglia essere provvista di decorosa retribuzione, che la renda soddisfatta del proprio stato, indipendente nel medesimo e lontana da qualsiasi seduzione; di una retribuzione tale, che la sollevi in una parola dalla classe degli amanuensi, cui è in oggi inferiore, e che le procuri oltre la sussistenza i mezzi ancora allo studio, massimo che pur troppo la maggior parte dei tribunali difetta perfino dei libri più elementari, e costringe per tal modo a furtissime spese gli impiegati, cui sta a cuore il dovere e il proprio onore.

Un'altra magagna, che esiste attualmente nell'ordine giudiziario la è quella, che il numero degli impiegati non corrisponde sempre alla mole del lavoro ed ai bisogni del servizio.

Sappiamo infatti, e dalle stesse statistiche ufficiali, di certi uffici superiori, o di certi tribunali, in cui il lavoro è quasi decuplo di quello degli altri luoghi: eppure pari è il numero dei membri, che lo debbono disimpegnare, ed inferiore anzi in molti di essi. In tali circostanze, ed allorché le urgenze del servizio spingono ed eccedono le forze e il tempo libero a ciascuno impiegato, fuor di proposito per certo, si pretende la celerità nell'amministrazione della giustizia, e male si vuole conciliare la medesima col maturo studio, colla profonda dottrina nell'advviso dei concludenti e nelle decisioni dei giudici.

Questa mancanza, di tristi conseguenze nel passato, ne produrrà in oggi delle peggiori, massime nei tribunali, cui si è addossata la pubblica processura, la quale ognun sa quanto molteplici e più gravose renda le occupazioni, senza l'aumento di una sola persona e senza nemmeno il sollievo ai giudici delle patenti sulle conclusioni motivate e sulla redazione del fatto pubblicate per i Magistrati di appello.

Una terza piaga che alligge tuttora la Magistratura è che la scoraggia dal lavoro, perchè i di lei membri sono uomini ancor essi, la è quella della disuguaglianza di trattamento.

Tutti gli ufficiali hanno comuni le occupazioni, i doveri, i diritti: perchè quindi colui che sta a Nizza o nella Savoia è meno stipendiato di quell'altro che abita a Genova o Torino?... perchè in alcune giurisdizioni abbondano le prime, le seconde, e le terze classi, e nelle altre invece le quarte?... perchè in ultimo si mantiene un'odiosa linea di separazione fra le varie divisioni giudiziarie dello stato, mentre i popoli stessi si confondono fra di loro?...

Noi non scorgiamo nel Piemonte particolari e sproporzionati gravaggi di soggiorno: il numero perciò degli impiegati, e non il loro stipendio, gli è quel solo, che debbe notare il maggiore o minore lavoro. — L'anzianità in pari circostanze è quella che debbe distinguere la loro classe e la loro carriera. — Ripugna per Dio ad ogni idea di giustizia, che due persone iniziate nello stesso tempo alla vita giudiziaria distino enormemente fra esse solo perchè in diverse giurisdizioni.

Ma pure, se questa linea di divisione fra i vari distretti dei magistrati d'appello la si vuole mantenere, almeno non si deve essere predestinato e sproporzionato il loro trattamento — almeno ciascuno abbia il diritto di ottenere i vantaggi, e sopportare le peripezie del proprio circolo.

Non intendiamo con ciò che si promuovano gli inetti, ovvero che si allontanino quei personaggi, che ragioni speciali possono desiderare in alcuni posti: ma vogliamo solo, che colla promozione degli inferiori o con un cambio si trovi modo di non far ricadere il danno sopra una lunga schiera d'individui, dei quali l'unica colpa è quella di star dietro a coloro, che il governo vuol punire o non vuol promuovere.

E si è con questi pensieri di giustizia, che non sappiamo renderci ragione del motivo per cui taluno giurisdizioni abbiano quasi esclusivamente approfittato dei movimenti ingenerati dalle nuove istituzioni, abbiano da sei mesi circa a questa parte dato quasi ad ogni giorno segni di vita, mentre taluno altre, non vogliamo dire per colpa di chi, dormirono un sonno profondo nella vacanza stessa dei posti e non ottennero in poi alcun compenso: che non veggiamo un ragionevole fine per cui la Sardegna o Nizza siano sempre destinate a ricevere gli impiegati del Piemonte, per cui Casale con grave pregiudizio di moltissime persone, che vantano merito ed anzianità di carriera sovra infinite altre state beneficate, sia sacrificata a raccogliere tutti coloro, cui piace di partire dalle altre parti e perfino quelli stessi, che motivi a quanto credevasi di convenienza li avevano allontanati, senza però alcun favore, non molto tempo prima:

E si è infine per i sovraffatti riflessi, che leggendo le recenti promozioni nei giornali ufficiali non seppimo darci pace del come nella giurisdizione di Casale, per nominarne una, con due tribunali di seconda classe e con due di terza si siano, tutto un solo, lasciati e nominati tutti i presidenti di quarta classe. — Si siano lasciati e promossi in simile ultimo grado taluni giudici o tutti quasi i sostituti fiscali (meno quattro cui fu accordato il terzo) i quali vantano più anni di posto e maggior grado precedente, mentre per esempio, nel distretto di Torino perfino gli avvocati fiscali di terza classe passarono alla presidenza di egual categoria: — i giudici di pochi giorni ottennero già pure simile terzo grado, ed i sostituti fiscali di pochi mesi furono già promossi alla classe seconda.

Questi fatti, che abbiamo notato alla sfuggita nei giornali ufficiali, e che ci lusinghiamo ancora che si possano meramente attribuire ad omissioni od errori incorsi nella stampa, non ci fecero in quel momento apprezzare gli elogi prodigati dal costituzionale subalpino prima ancora che fossero di pubblica ragione i movimenti sulla abolizione delle caste: che anzi dubitammo fra noi, che se ne fossero create delle nuove o nello stesso dicastero della giustizia, ove gli impiegati ricevono i gradi dei magistrati e tribunali senza sentirne il peso, ove gli impiegati tolti dai tribunali vi rientrano poi dopo poco tempo superiori a coloro con cui sedevano colleghi ed inferiori.

Molte riforme avremmo ancora a proporre, molti abusi potremmo ancora accennare che lasciano in molti dolore e desiderio vivissimo di provvedimenti degni de' tempi che corrono. Ma saremmo tratti troppo lunghi, ed oggi non è il momento di tener dietro a tutto: lo faremo, ove d'uopo, più tardi.

Concludiamo intanto che la magistratura comincerà ad essere in via di rigenerazione, comincerà a concorrere al ben essere dello stato allorchè scompariranno le sovra notate incongruenze.

I berretti, i cappini, le ottave denominazioni, ed il microscopico aumento di ottanta franchi annui fatto a taluno categorie di giudici non diedero al certo idea di opportunità e di progresso! Ma noi speriamo ancora, e nel ministero, e nelle Camere: del resto avremo sempre la coscienza di avere adempito ad un dovere, avremo sempre la consolazione di esserci posti dal lato degli oppressi.

Riceviamo questa lettera che raccomandiamo all'attenzione dei Ministri e del Parlamento. Chi ci scrive ci è ignoto; ma chiunque in questi momenti offre armi e soccorsi alla patria pericolante fa opera da buon cittadino.

Signor Valerio deputato,

Spinto del desiderio di rendermi utile alla patria risolvendo indirizzarmi alla S. V. acciò voglia compiacersi comunicare alla Camera de' Deputati il qui annesso progetto; e qualora dai signori deputati approvato, fare che venga trasmessa a chi di diritto per ottenerne l'autorizzazione necessaria per eseguirlo: cioè:

chezza, scarsi i capitali: allora l'interesse di questi si mantiene elevato, elevato il prezzo degli oggetti di prima necessità ed elevato perciò i salari, dai che elevato il prezzo dei manufatti, e ristretta la loro consumazione. Perchè adunque una volta fiorissero le manifatture in Italia, non ne viene per conseguenza che si debba ora tentare di farla ritornare all'antico stato con traslocare ad esse le nostre forze produttive che meglio si possono applicare altrimenti. Se una volta essa provvedeva di manufatti l'orbe conosciuto si è perchè essa avanzava gli altri popoli in intelligenza, in cognizioni tecniche e scientifiche, in materia prima, in capitali ed in mezzi di smercio: in una parola essa aveva ricchezza e potenza, e le sue manifatture prosperavano e s'accrebbero. Ma ora lo stato dell'Italia è ben diverso, e per quanto ora le nuove istituzioni l'abbiano innalzata dal suo umile stato politico, non possono ragionevolmente prevedere un tempo in cui le sia dato di avanzare o quanto meno raggiungere tutti gli altri popoli manifatturieri nella carriera battuta. Il loro reggimento politico, non meno liberale del nostro, e da assai tempo passato nei costumi della popolazione, il quale protegge la proprietà e lascia ampio sviluppo all'attività dell'uomo, lo spirito di condotta negli industriali tanto importante per la buona riuscita delle imprese, la maggiore istruzione di loro e degli operai, lo spirito di associazione più sviluppato, i maggiori capitali, l'abbondanza di alcune materie prime, e specialmente del carbon fossile e per aggiunti i più facili mezzi di trasporto e dei maggiori e da lungo tempo contratte relazioni commerciali, fanno sì, che essi non si lasceranno così facilmente da noi raggiungere, tanto più se essi invece di consumare, siccome noi facciamo, una parte delle loro forze per far prosperare artificialmente certi rami d'industria, imparando, come ora alcuni si a cingono una via più naturale per giungere alla meta. Non bisogna adunque così facilmente accarezzare l'idea di rendere all'Italia il grado che essa si era una volta procacciato in mezzo agli altri popoli in fatto di manifatture; e se v'ha un mezzo di giungervi non è quello certamente di traslocare gli strumenti di produzione, da

Esistendo ancora in Marsiglia molti Italiani capaci di portar l'armi, i quali si porterebbero volentieri all'armata coi militari; sarei d'avviso fossero dati ordini al signor Console Sardo, così esistente, di tenere un registro, ove potessero iscriversi di proprio pugno nella qualità d'arruolati sino al fine della guerra tutti coloro che desiderassero far parte di una compagnia, formata parte dell'armata piemontese sotto gli ordini di Sua Maestà il Re Carlo Alberto, e tosto radunati in numero sufficiente, convenuto il giorno, fossero a spese del governo imbarcati e nutriti sino a Genova, e colà giunti armati e forniti del necessario, spediti dove il governo crederà conveniente, ed io mi prenderei l'incarico di unirli, organizzarli partendo con essi e condurli al loro destino.

Più, se loro signori stimassero a proposito (non mancando qua gente senza lavoro) potrei aumentarne di molto il numero, e più che raddoppiarlo, arruolando colle stesse condizioni Francesi muniti però di certificato di buona condotta, e di aver adempito all'obbligo della leva militare.

Per persuaso che la presente mia sarà accolta favorevolmente, aspettandone il pronto riscontro, mi protesto con profondo rispetto, ecc.

RONCATI

ex-militare addetto allo Stato-maggiore in Nizza cavalleria.

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

Al Direttore della Concordia,

La voce alzata nel suo giornale per eccitare gli Italiani a provveder di camicie e d'altre biancherie i valorosi nostri fratelli che nei campi lombardi propugnano l'indipendenza di questa nostra cara e bella patria, trovò eco in tutti i cuori generosi.

Questi miei buoni parrocchiani vollero essi pure contribuire a sì generosa opera, e dietro alcune parole d'eccecitamento da me dette dal pulpito, da me pregate lo signore Teresa Viglietti e Lucia Pellogrini raccolsero in poco d'ora 104 camicie, di cui 24 sono destinate a particolari individui, 10 lenzuola, 4 tele di lenzuola con parecchie bende, alcune fasce, filacce, e stracci, il che tutto spedisco quest'oggi per Torino.

Beinette, 23 luglio 1848.

GIOVENALE GROSSO, piovano.

Scrivono da Casteggio in data del 25:

Nel piccolo paese di Ridavalle, provincia di Voghera che conta soli 720 abitanti circa, apertasi nel giorno 23 corrente una colletta di camicie e biancherie per l'esercito si raccolsero in quella sola giornata 80 camicie e non poca tela. Promotori dell'opera pietosa furono il sindaco ed il parroco di quel Comune. Se l'esempio di quel piccolo ma generoso paese fosse imitato in tutto lo stato, l'esercito liberatore sarebbe in un sol giorno provvisto abbondantemente della biancheria di cui ha tanto bisogno. Lode ai generosi abitanti di Ridavalle, all'ottimo sindaco, e al benemerito pastore.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 luglio.

Presidenza del Prof. MERLO Vice-Presidente.

SOMMARIO. Petizioni di cittadini Torinesi. — Discussione incidentale sugli affari della guerra. — Proclamazione e programma del nuovo ministero. — Presentazione del progetto di legge relativo a un prestito di 100 milioni. — Discussione incidentale su questa legge. — Nomina della Commissione permanente di finanza.

Si apre la seduta all'ora solita, e dopo approvato il processo verbale, uno dei segretari legge un sunto delle petizioni presentate alla Camera, fra cui havvene una che per la sua importanza noi trascriviamo intera.

— Rappresentanti della Nazione!

Un unico e supremo pensiero preoccupa, o Deputati, la mente del popolo, il pensiero della guerra. A questo unico scopo, da cui dipende la nazionalità e l'indipendenza comune devono tendere le vostre discussioni. Che gioverebbe che voi innalzate qui un edificio che un rovescio al campo potrebbe disingannare d'un colpo? Armi adunque, o deputati, armi a tutti, invito e stimolo alle provincie d'insorgere perchè questa è guerra di principii, che non si potrà risolvere se i popoli in massa non vi parteciperanno.

I cittadini Liguri-Piemontesi hanno da lungo tempo compreso la suprema necessità che la Camera si occupasse esclusivamente degli affari della guerra per la salute d'Italia. Ma nelle contingenze presenti ognuno conosce che il soprassedere oltre, sarebbe non che una rovina, una colpa dei popoli.

Egli è perciò che i cittadini sottoscritti, credendo che la condizione delle cose imponga al Piemonte e all'Italia tutta gli estremi sacrifici, con quei mezzi legali che si convengono ad un popolo civile e degno di libertà, chiedono a voi, rappresentanti della nazione, di prendere immediatamente tutte quelle energiche misure che in questi momenti sono richieste, per condurro a buon fine la santa impresa che si assunse a nome d'Italia il magnanimo capitano Carlo Alberto.

Pensate, o deputati, che nelle fronte ed energiche dichiarazioni è riposta la salute d'Italia. Siate forti nel consiglio come sono forti col braccio i nostri soldati, ed i popoli vi seconderanno con uno slancio unanime e potente.

Le due prime sottoscrizioni erano dei signori: Edouard Roggeri, avv. — Costantino Reta, seguito da 600 circa altri nomi.

Serra dice che questa petizione presentata dalla città di Torino merita la maggior considerazione, e che deve essere comunicata al Ministero; egli propone adunque che non così tosto i Ministri siano venuti al loro banco se ne dia nuovamente lettura.

I deputati Costa di Beauregard, e Viora chiedono per lettera un congedo che loro è accordato.

Fraschini. Nella seduta di ieri un solo dei Ministri fu da noi veduto al banco ministeriale, e vedemmo gli altri, a misura che giungevano, andare a prender posto fra i deputati. Quindi arguimmo che il Ministero fosse sciolto e che un nuovo gabinetto fosse già formato, eppure quest'oggi vediamo ancor deserto il banco dei ministri.

La gravissima circostanza del paese vi sono note, e noi tutti sappiamo quanto importi l'essere accertati, se un nuovo Ministero sia organizzato, e quando effettivamente lo sia, quali misure egli abbia prese per la salvezza della patria.

Prego adunque alcuno degli antichi ministri, a voler notificare a questa Camera, se lo voci che corrono sulla definitiva formazione d'un nuovo Ministero siano certe, o faccio istanza acciocchè, qualora essi abbiano a darci una risposta affermativa, la Camera voglia provvedere che sia invitato il Ministero nuovamente eletto ad intervenire a questa seduta; e giacchè sappiamo certo che il nuovo Presidente del consiglio è ora nominato, venga egli almeno

Balbo — Il proponente fa una domanda a cui confesso che mi sarebbe assai difficile il rispondere; narrovvi tuttavia quanto è a mia cognizione sulla composizione del gabinetto che è chiamato a succedere a quello di cui io feci parte. Ieri a quest'ora incirca ebbi l'onore di presentarsi a S. A. S. il principe luogotenente del regno la nomina del Presidente del nuovo gabinetto, nella persona del conte Casati, ed un'ora dopo incirca io rimisi una nota analoga pel dicastero della guerra al conte Giacinto Collegno. Se vi son poi surti degli inconvenienti, e se questo gabinetto non si è ancora potuto definitivamente costituire, essi non sono a me noti, né ciò deve far meraviglia, perchè se vi ha alcuno che non dubba assolutamente entrasse nei dettagli del nuovo ministero, certo che fra quelli è il primo colui che fece parte del Ministero uscente. Se la Camera lo permette però io risponderò qualche parola a ciò che disse l'onorevole proponente, o dirò che per quanto sia grande il desiderio che nutra la Camera di vedere i nuovi Ministri nel suo seno, gioverà pur tuttavia avvertire come sia necessario che un Ministero avanti di presentarsi ai deputati del popolo, si raduni almeno per due o tre volte in consiglio per stabilire quali siano le massime politiche da seguirsi, posciachè, avanti di presentarsi alla Camera per rendervi conto della politica che vuoi tenere, sia necessario che i nuovi Ministri s'intendano fra di loro, massime nelle gravi circostanze in cui ci troviamo adesso.

Avvertirò ancora a ciò, per un fatto che mi riguarda, che ieri colle notizie che giunsero dal campo stimai cosa essenziale che il dicastero della guerra fosse diretto dal Ministro che è chiamato a presiederlo, affinché le nuove misure che richiedevano tutta l'energia non fossero date da un Ministro uscente, e quindi eseguite con minor sollecitudine; io per mia parte adunque feci premura al conte di Collegno perchè fosse assumesse quel portafoglio, premura a cui egli aderì con non minore sollecitudine, essendo noto l'amor pel paese che lo distingue.

Revel. — Poichè è stato fatto un appello al cessato gabinetto, io debbo rispondere per quanto mi riguarda. Ieri soltanto io seppi per dispaccio ufficiale, che il conte Casati era stato nominato presidente del consiglio, e questa è la sola notizia che io m'ebbi prima d'avviarmi verso la Camera, ove intendeva venire secondo il consueto a sedermi al banco dei ministri. Ma avendo saputo prima d'entrare in questa sala, che i ministri usciti dal cessato gabinetto avessero il sospetto che io potessi far parte della nuova composizione ministeriale. Debbo dichiarare tuttavia che non essendomi nota ufficialmente fin'ora la nomina di colui che è eletto a surrogarmi, io dichiaro, lo ripeto, di essere pronto tuttavia a rispondere a qualunque interrogazione che mi venga fatta e che riguardi il dicastero da me diretto.

Scolpis, Franzini e Buoncompagni ripetono la stessa dichiarazione.

Brofferio. Abbiamo molti deputati fra noi che fecero parte dello scorso ministero, i quali ci dichiarano d'essere disposti a rispondere alle domande che noi vorremmo diriger loro, ma per certo, o Signori, non è, né al Ministro di grazia e giustizia, né a quello dell'istruzione

tiamo per mera ipotesi che tutti i rami d'industria che sono protetti dalla dogana, possano prosperare più di quello che coll'andare del tempo li potrebbero abbandonati a se stessi; ma l'industria di un paese è multiforme: molti sono quei rami che per essere in migliori condizioni naturali prospererebbero maggiormente qualora gli strumenti di produzione non fossero artificialmente attratti alle industrie più protette.

Se adunque per effetto del sistema protettore altro o non progrediscono o s'annientano, egli è evidente che in questo stato di cose l'industria di un paese in complesso prospererebbe assai più se fosse abbandonata alle proprie forze: la differenza starebbe solo nella specie, ma in genere l'industria di un paese sarebbe maggiore.

Ciò prova che quando dai protezionisti si invocano esempi di popoli che crebbero in industria con questo sistema, non provano abbastanza, e non senza ragione non vengono questi esempi accolti dai fautori della libertà commerciale. Molti economisti, dice l'autore, per arrivare alla loro massima favorita, cominciarono per negare i fatti, ed a costoro non trovai altra risposta da opporre fuori di quella che si evince dai risulti ovunque luminosi che produse il sistema protettore. Così dicono pure, osservam noi, i contadini allorchando qualche persona illuminata si sforza di far loro conoscere l'ironia di qualche cosa pratica: essi invocano l'esperienza, adducono fatti; ma questi fatti sono essi stati bene osservati e con cognizione di causa sufficienti da poterli giustamente valutare? E se no, sono, che valore possono mai essi avere? Perché due fatti talvolta si trovano insieme, sono essi necessariamente l'uno l'effetto dell'altro? No certo; eppur è questo uno dei più comuni difetti di ragionare, da cui forse nessuno se ne va pienamente scervo, ed è questo appunto il caso dell'autore. Come mai esso ed i suoi partigiani ci mostrano che la prosperità industriale di un paese è l'effetto del sistema protettore che in esso domina? Su nessun modo. E se non lo dimostrano, perchè non saremo noi autorizzati a disconoscere i loro pretesi fatti, o meglio, a non volerli ammettere gli allegati effetti di questo sistema? Anzi por-

quei rami che ora sono in migliori condizioni per prosperare a quelli i quali sono in condizioni peggiori degli altri paesi.

Ora il sistema proibitivo o protettivo prediletto dall'autore non crea al certo strumenti di produzione in un paese, ma solo li trasloca, attirando capitali, industria, operai alle manifatture che il solo monopolio formato per mezzo delle dogane ha rese proficue a chi lo esercita.

Da ciò si vede eziandio che non senza ragione si sostiene, ed a torto nega l'autore che dove domina il sistema protettivo, l'industria in generale ben lungi dal prosperare come dovrebbe, ne è anzi più o meno arrestata nel suo sviluppo. Che anzi sembra anche vero che questo sistema contribuisca a ritardare l'incremento dello stesso ramo particolarmente protetto, restando ignati i produttori per difetto di concorrenza. Egli è vero che dove l'industria è libera, può esservi se non la concorrenza straniera, almeno la nazionale od interna; ma essa talvolta quasi non è che di nome; impero che dove l'industria ed i capitali non abbondano, dove essi e gli operai non si traslocano facilmente, dove inoltre, come dice l'autore, certe classi di persone hanno ancora dei fabbricatori una idea stravolta, ed i figli di un fabbricatore giunto a qualche fortuna, siegano la condizione del padre, e si applicano ad atto genere di vita, non è guari possibile che questi industriali siano in tal numero da farsi una reale e piena concorrenza. Ciò ha luogo specialmente dove il mercato interno è assai ristretto; ma noi ne abbiamo anche un recente esempio in Francia nei fabbricatori dello zucchero di barbabietole. Dal mio tempo essi si trovavano in maggiore concorrenza con quelli delle colonie mercè la moltiplicazione della tripla dogana e, ben lungi dal chiudere le loro fabbriche come minacciavano, raddoppiarono i loro sforzi, e ne accrebbero di molto la produzione. Così pure la lega doganale germanica ha messo per la soppressione delle dogane interne in maggior concorrenza i fabbricatori di uno stato con quelli degli altri, ed anzi cogli stranieri per l'introduzione di tariffe più moderate riguardo allo straniero, e lo manifatture germaniche riguardo notabilmente. Ma vi ha di più. Ammet-

strie discendendo a dazi troppo bassi, si insta come cosa d'urgenza che si appesantisca sulle qualità di panni eccedenti lire 10 l'auna con un dazio il più possibile protettore ragguagliato a peso, e sostiene che un onzo sul valore in vece del peso sarà sempre una sequela di scandali, di questioni, d'angherie nell'esecuzione della legge, e lascerà ogni luogo a quel germe di conflitto che esiste tra la legge e la sua esecuzione.

Noi non ci tratteremo su tale questione particolare comunque importante, perchè il nostro discorso riuscirebbe soverchiamente lungo, e perchè leggendo quei cenni non ci sembra difficile il formarsi l'idea della preferenza che si merita il dazio sul peso. Ci tratteremo invece sulla questione generale suscitata dal sig. Sella.

Noi ammettiamo di buon grado che la prosperità delle manifatture influisce su quella dell'agricoltura, del commercio, della popolazione, ed in generale sul ben essere dello stato, e facciamo perciò voti perchè esse vengano a prosperare; ma se si tratta di applicare le nostre forze produttive ad uno piuttosto che ad un altro ramo di produzione, a quale di essi allo stato delle cose dovremmo noi preferibilmente applicarle? Non sembra dubbia la risposta, anche a non considerare la questione sotto l'aspetto politico e morale, ma solamente sotto quello economico; l'agricoltura è di gran lunga preferibile siccome quella che è a noi più naturale e che può somministrare in complesso profitti maggiori e più stabili delle manifatture. Egli è solamente dopo che noi avremo potuto ad un grado eminente di prosperità i rami di produzione a noi più naturali che, arricchiti, eppoi, possessori di maggiori strumenti di produzione, noi potremo applicare una parte all'industria manifatturiera senza ricorrere a mezzi artificiali, e potremo forse così sostenere coll'andar del tempo, almeno in casa nostra, la concorrenza col lo straniero ora assai più di noi avanzato. Finché si vuole traslocare il capitale e l'industria per applicarli alle manifatture quando esse non sono ancora in tali condizioni da stare a petto di quello straniero, si cammina al rovescio; allora l'agricoltura ed il commercio sono poco produttivi; in conseguenza scarsi i profitti, scarse le ric-

pubblica che noi vorremmo dirigere le nostre interpellazioni. Noi vorremmo udire il Ministro degli affari esteri e quello degli interni, che non vediamo né l'uno né l'altro in questa Camera.

Se in ogni comune circostanza è sconvolgente il vedere sguernito il banco dei ministri, può essere oltremodo fastidioso il vederlo vuoto adesso; ha ci convince quanto disse il deputato Cesare Balbo quando all'epoca l'urgenza che avevano i ministri di conferire assieme per tre o quattro conferenze prima di presentarsi a questa Camera, poiché queste tre o quattro conferenze debbono nelle circostanze in cui siamo convertirsi in una sola. La posizione delle nostre cose è nota alla Camera, ed essa ha d'uopo di sapere tostamente dal governo costituito qual è il suo pensiero e quali i mezzi che egli ha per la difesa del paese. Ora poiché sappiamo che Casati e Collegno compungono il nuovo ministero, siano essi invitati a qui recarsi per leggerci il loro programma politico, per descriverci i loro mezzi, o rispondere alle interpellazioni nostre. (succedono grida, applausi, rumori dalla tribuna)

Lanza — Signor Presidente, domando che cessi ogni rumore delle tribune.

Il Presidente (volgendosi alla tribuna) — Signori, giusta il disposto del regolamento, io debbo prevenirvi che ogni rumore, ogni segno di approvazione o disapprovazione è vietato. Si deve rispettare la libertà e l'indipendenza della Camera, senza che nessuna deliberazione è possibile. Ove ciò si rinnovi io sarò obbligato a far evacuare le tribune.

Il nuovo Ministero entra in questo punto nella sala e prende posto al banco dei Ministri. (Silenzio: segni di attenzione).

Il conte Gabrio Casati presidente del consiglio dei Ministri sale alla tribuna:

Signori Deputati,

Chiamato da S. M. alla presidenza del nuovo Ministero, vengo ad annunciarvi come il Re abbia accettato la dimissione del precedente gabinetto, e vi faccio conoscere i nomi di quelli che dovranno comporre il nuovo Ministero.

Presidente del consiglio dei Ministri — Conte Casati.

Affari esteri — M. Lorenzo Pareto.

Interni — Senatore avv. Giacomo Plezsa.

Guerra e Marina — Conte G. Provana di Collegno.

Guarda-Sigilli — Avv. Pietro Gioia.

Finanze — M. Vincenzo Ricci.

Lavori pubblici — Ingegnere Paloscapa.

Commercio e agricoltura — G. Durini.

Istruzione pubblica — Avv. Ratazzi.

Segretario di Stato senza portafogli, incaricato di risiedere presso Sua Maestà al campo della guerra — Moffa di Lizio.

Il Presidente del Consiglio dà poscia lettura del programma del nuovo Ministero. Nel quale dichiara assumere a principalissimo scopo l'energica continuazione della guerra, chiamando la riserva e compiendo colla massima sollecitudine l'armamento e l'ordinamento della guardia nazionale. Annuncia la prossima presentazione d'una legge che provveda alla pronta attuazione delle libertà comunali, anche affinché le prossime elezioni della Costituente sieno genuine espressioni del voto del popolo.

Vincenzo Ricci, ministro delle Finanze, occupa la tribuna e presenta alla Camera un suo progetto di finanza in cui domanda un voto di fiducia per trattare un prestito di 100 milioni.

Ricotti osserva essere prescritto nel regolamento che la Camera debba nominare una commissione permanente di finanze, ed insta perciò affinché ella si nomini.

Il Presidente avverte che prima che finisca la seduta, la Camera procederà allo scrutinio per scheda alla nomina dei membri componenti la Commissione di Finanze.

Fraschini. — Prima che avessi la consolazione di veder guernito il banco del Ministero, feci una mozione, perchè alcuno dei membri del precedente gabinetto si dicesse se il nuovo Ministero era o non era nominato. Nel caso affermativo, cioè quando egli lo fosse, io faceva istanza alla Camera, onde invitasse i membri che lo componevano a voler venire ad instruire delle cose attuali, e soggiungeva che sulla certezza che avevamo che il Presidente del consiglio dei Ministri fosse nominato, io faceva istanza, dico, perchè si chiamasse almeno il nuovo Presidente del Consiglio.

Ora che sappiamo essere composto il nuovo Ministero, e che lo veggiamo tra noi, lo preghiamo a prendere lo stesso le più energiche e le più pronte, onde attivare la guerra e far sì che queste siano lontanamente note, perchè la loro utilità sarà somma (Segni d'approvazione).

Risponderò al preopinante e dichiarerò che il nuovo Ministero è disposto a dar la vita per la patria e che darà tutto le sue cure ed il suo zelo per prendere tutti quei provvedimenti che saranno opportuni per la salvezza d'Italia.

Il Relatore sulla legge elettorale corredata dal Senato da lettura del suo rapporto.

Il Presidente interpellò la Camera per sapere se voglia o non porre tosto in discussione la legge presentata dal Ministro delle finanze, relativa ad un prestito di 100 milioni.

Pinelli si oppone a che questa legge sia tostante discussa allegando dover prima essa almeno venir stampata e distribuita a tutti i deputati onde dare loro agio

ad esaminarla maturamente.

Micheli. Credo interpretar il voto della Camera proponendo che il progetto di legge di cui abbiamo udito lettura sia discusso al più presto come d'urgenza.

Pinelli sostiene la sua proposta ed aggiunge che prima di discutere bisognerebbe interpellare il Ministro delle Finanze per sapere se egli intenda di ritirare, a fronte del progetto ultimamente presentato, le precedenti proposte leggi già in corso, presentate dal suo predecessore.

Stara sostiene che oramai la discussione dell'imprestito di 100 milioni non può più darsi imminente, stante la lunga discussione incidentale, a cui già diede luogo questa questione in una delle precedenti sedute.

Ricotti dichiara aver tutta la fiducia possibile nel nuovo Ministero, ma che in questi primi momenti non deve la Camera dare un voto di fiducia, mentre egli è evidente che anche coll'aspettare 24 ore di più per prepararsi meglio alla discussione, non si porrebbe verun impaccio al ministro delle finanze perchè egli incomincia a trattare nella sua esecuzione.

Gazzera esclama che dubita assai che Radetzky voglia aver la pazienza di attendere che la Camera piemontese abbia assai di fiducia nel Governo per votare la legge (applausi fragorosi e prolungatissimi).

Ricotti parla tra il rumore; si sentono solo queste parole: Contro i Tedeschi ci vuol ferro e non oro. (applausi e tumulti delle tribune).

Il Presidente dichiara essere pronto a far evacuare le tribune se si rinnovò lo scandalo.

Brofferio. Nella legge di finanze testè presentataci noi scorgiamo due questioni che si vogliono considerare con animo diverso. La prima riguarda le finanze ed ha per scopo di provvedere ai bisogni stringenti dello Stato e della guerra, ed io son d'avviso che per questo lato la legge non potrà giammai essere votata troppo presto. Ma ho un'altra questione. Il Ministro delle finanze presentandoci il suo progetto disse che voleva con questo sapere se noi eravamo pronti a dargli un voto di fiducia (i Ministri Casati, Pareto e Ratazzi che soli sono al loro banco fanno segno di adesione).

Veggio con piacere che i Ministri approvano questa mia dichiarazione, posta la quale, noi non dobbiamo a parer mio precipitare per nulla il voto di fiducia che ci vien richiesto, voto che non dobbiamo dare per sorpresa, poiché il Ministero stesso certo non vorrebbe averci estorta una legge. (rumori).

Il dire che il ministero non vorrebbe averci estorta una legge, fu un tributo d'onore alla sua lealtà. Trattandosi di una legge che deve provvedere allo Stato, io credo che tutti siano pronti a discuterla, ma pensiamo però severamente a ciò che stiamo per fare prima di dare un voto di fiducia. Io non recò sentenza sui membri che compongono il novello gabinetto, perchè ciò può dipendere per un certo numero di essi dalla conoscenza che abbiamo delle loro azioni, delle loro votazioni; ma ciò non basta a rassicurarci sulla condotta loro avvenire. Sentimmo, è vero, un programma, il quale però disse molto e pochissimo. Egli somiglia ad uno dei tanti discorsi alle Camere dei principi, poiché si tiene ai termini generali. Ora ci vogliono indicazioni aperte delle intenzioni del governo; noi vogliamo dei fatti specifici e conoscere in qual modo intendano i nuovi ministri di provvedere incontinentemente. Io intesi a dire da un onorevole deputato, che Radetzky non vorrà aspettare i nostri provvedimenti; cerchiamo adunque di conciliare la sollecitudine che dobbiamo avere nelle finanze dello Stato, e la prudenza che ci vuole per dar un voto di fiducia al ministero, affinché noi abbiamo poi a pentircene dopo averlo dato (rumori nelle tribune).

Stara aggiunge qualche considerazione sulla pronta discussione.

Pareto, ministro degli affari esteri, protesta che il ministero ha appunto presentata questa legge per presagire sulle sue sorti, e per avere un voto di fiducia.

Ei chiede adunque che non si discuta precipitosamente ma acceleratamente, onde si possa presto vedere se il gabinetto attuale possa appoggiarsi sulla Camera, essendo pronto nel caso contrario, perchè non ha altro in mira fuorchè il bene del paese, di cedere l'amministrazione dei pubblici affari a quell'altro gabinetto che avrà maggior confidenza dal paese istesso.

Revel considera questa questione come una questione semplicemente di denaro, e perciò non esita punto a dichiarare che egli è prestissimo a votare perchè venga discussa immediatamente. Per ciò che ha riguardo al voto di fiducia, si protesta riserbato per momento in cui abbia potuto scorgere le azioni dei nuovi ministri.

Favero, ministro degli affari esteri, rammenta che secondo l'articolo 103 della legge elettorale, egli dovrebbe forse essere sottoposto a nuova elezione come deputato, per essere nuovamente stato eletto ministro.

Pinelli risponde che essendo il preopinante stato semplicemente confermato nella sua carica non gli poteva applicarsi l'articolo 103.

Proseguendo quindi l'oratore a parlare sulle leggi di finanze, riconosce l'urgenza di occuparsi tosto della loro discussione, ma rammenta che la Camera, già votò negli scorsi giorni un prestito di dodici milioni per l'urgenza prossima, né gli pare quindi che le cose dello Stato abbiano a soffrire gran pregiudizio, se un progetto di tanta entità quale è quello che riguarda l'imprestito di 100 milioni, sarà discusso con maggior maturità di consiglio. Circa al

voto di fiducia ed al programma, egli esprime le stesse idee dei deputati Revel e Brofferio, e sostiene che la fiducia non può nascere che dal modo con cui il Ministero sarà per eseguire il suo programma, sul quale però ei non trova a ridire.

Rammenta l'oratore trovarsi nel nuovo gabinetto molte persone, le quali son note al paese per nome, appartenendo a province vicine, ma che però non sono bastantemente conosciute dalla Camera, e se questo motivo non bastasse, egli osserva che siedono ancora al banco ministeriale coloro che già erano in dissensione nell'antico gabinetto.

Ratazzi, ministro dell'istruzione pubblica, riconosce in certa parte opportune le osservazioni del preopinante; ma insiste nel tempo stesso perchè il voto di fiducia richiesto dal Ministero, gli venga concesso apertamente o sinceramente negato, affinché possa conoscere quale sia la sua situazione. Appunto, perchè adesso non v'ha bisogno urgente che la legge proposta sia adottata in 24 ore; è necessario, d'co egli, che la Camera si pronunci prontamente, perchè il ministero sia ancora a tempo a poter cedere senza inconvenienti il portafoglio.

Pinelli nota che qualunque fosse per essere il ministero chiamato a succedere al presente, egli non accorderebbe mai un voto di fiducia per nessuno prima di vederne le operazioni.

Ratazzi ministro dell'istruzione pubblica, risponde essere nel presente caso necessario un voto di fiducia per le persone e non per fatti, poiché quando questi siano compiuti, allora non sta più in potere della Camera l'evitare gli inconvenienti che ne potrebbero derivare.

Brofferio dilungasi per la terza volta nel riprodurre i motivi che militano nella sospensione d'ogni voto di fiducia, e dichiara accostarsi pienamente al parere del deputato Revel, protestandosi pronto a votare la questione di denaro, ma non però quella di confidenza.

Ravina ripeté le ragioni già addotte da Pinelli e da Brofferio, facendo inoltre notare essersi conservate nel ministero delle persone già alla Camera note, e contro cui ella già diede apertamente un voto di sfiducia, e che però fanno prova di coraggio col rimanere al maneggio dei pubblici affari. Conchiude pertanto coll'appoggiare la proposta che tende a far rimandare la discussione.

Il Presidente pone a voti la questione discussa, e la Camera delibera dopo contro-prova, di passare immediatamente alla discussione della legge.

Jaquemoud propone che i membri che devono comporre la commissione permanente di finanze siano scelti fra i rappresentanti d'ogni provincia.

Chenal appoggia questa proposta e chiede che due Savoia almeno facciano parte della commissione, per proteggere gli'interessi particolare della Savoia.

Sineo dice che la Camera sarà poi libera di accrescere il numero dei membri della Commissione quando giungano nuovi deputati, ma che per adesso egli debba mantenersi a sette, secondo le norme dello Statuto. Il Presidente pone a voti la proposta Sineo, e viene adottata alla quasi unanimità.

I deputati si ritirano quindi negli uffizi per votare per ischede sull'elezione dei membri della Commissione di finanze, e risultano nominati, per ordine di maggioranza di voti: Revel, Cavour, Montezemolo, Salmour, Ricotti, Cottin, Ferraris.

La seduta è chiusa alle 4 1/2.

Ordine del giorno di domani 29

Discussione sulla legge d'imprestito.

ERRATA CORRIGE

Nella seduta del 17 corrente della Camera dei deputati riferita nel N. 170 della Concordia in un discorso detto in favore delle dame del Sacro Cuore fu stampato per errore il nome del signor Martinet, deputato d'Aosta, invece di Martinet deputato della Savoia.

NOTIZIE DIVERSE.

Le notizie dubbie anzi scoraggiative della guerra avevano messo in grave apprensione gli animi dei Torinesi, ed essi come per istinto accorsero in gran numero in piazza Carignano per fare energiche reclazioni alla Camera dei rappresentanti del popolo.

La moltitudine già era affollata e stava per prendere un aspetto imponente quando i due cittadini sottoscritti primi alla petizione che riportammo per esteso nel sesto della Camera, invitata la folla a mantenere la legalità nei suoi richiami, distesero sopra un tavolo sulla piazza stessa la petizione suddetta la quale in poco d'ora venne sottoscritta da più di 600 firme ed immediatamente venne presentata al Presidente della Camera il quale tosto la distribuì agli uffizi, e all'apertura della seduta se ne fece pubblica lettura.

La moltitudine insensibilmente si disperso, nè alcun serio disordine s'ebbe in seguito a lamentare.

Nella notte del 23 corrente si manifestò un incendio in Stradella nella cascina Mattellotta, proprietà Garraniga-Arnaboldi, territorio di Broni. La guardia nazionale del Comune di S. Cipriano che trovavasi poco discosto

in pattuglia, vide le fiamme, chiamò e corse in aiuto. Il fuoco ardeva il frumento tutt'ora in manipoli, riposto sotto un porticato, merco la prontezza del soccorso si riuscì a sottrarre alle fiamme una piccola parte: il porticato; fu distrutto, ma il resto della cascina rimase illesa. L'incendio pare appiccato, e si susurra di persona sospette viste nelle campagne e nei vicini boschi del Po; il che ha destato qualche agitazione pel dubbio che quest'incendio abbia connessione con quelli che hanno desolato alcuni paesi del Milanese.

Si creò che il dubbio non sia fuor di luogo, e che la Polizia provinciale debba tenersene per avvisata. Mentre poi tributiamo la debita lode ai militi di S. Cipriano non ommetteremo di consigliare la perseveranza: l'interna sicurezza dipende pressochè interamente dalla vigilanza della milizia nazionale.

— Invitati, diamo luogo alla seguente:

Dichiarazione del P. Angelo Maria da Torino, sacerdote cappuccino, di sua rappresentanza sposta alla Camera dei deputati di Torino, spettante agli ordini religiosi.

Siccome nel pubblicarsi la mia rappresentanza ras e gnata alla Camera dei deputati venne in un giornale notabilmente variata l'espressione essenziale di mia detta rappresentanza, la quale suona soppressione e non abolizione; ed inoltre niente spiegate i miei motivi che la potrebbero constatare; unica cagione forse, per cui veniva sì male e sinistramente interpretata; a schivo pertanto di ogni altro inconveniente simile, mi faccio carico di chiararmi in faccia al pubblico.

In dunque in avanzare l'anzidetta rappresentanza i testi di solo manifestare una privata mia opinione perchè fosse svolta da chi spetta, e se riconosciuta utile alla santa causa italiana, io aggiungevo un altro motivo di onestà per la soppressione degli ordini religiosi, cioè: una totale riforma tutto in un colpo, di quegli abusi, che talvolta aver possono luogo eziandio nelle religioni più osservanti, di che fanno fede le tante e molteplici riforme negli ordini introdotti. Onde, sopprimendosi per qualche tempo, come sarebbe fino all'assettamento completo degli affari politici; di poi, rimettendosi, come già fecesi in tutto l'impero francese, oltrechè in Italia dal 1802 al 1816 ed attualmente pure in Ispagna dove essendosi soppressi gli ordini religiosi nel 1832 solo nel 1874 si cominciò a ristabilirli; si all'estero, che in patria, si allora che ora si è osservato e si osserva, che una sospensiva soppressione, diè luogo e mezzo efficace al religioso rifiorimento; dal che ne venne in conseguenza, che nei due primordiali lustri del regolare ristabilimento, vedevansi menar vanto la pubblica edificazione religiosa...

Questi e non altri erano appunto i motivi di mia rappresentanza rassegnata alla Camera dei deputati. Motivi, come è chiaro ad ognuno, di onestà e di zelo, o che al più, solo poteva peccare per eccesso, ma che d'altronde conscienciosamente giudicavali io ridondanti al maggior bene e degli stessi ordini religiosi, e della patria.

Torino, Monte, 26 luglio 1848.

P. ANGELO M. da Torino, cappuccino.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 27 luglio. Le notizie pervenuteci ieri dagli incompleti e confusi bullettini del campo (che Iddio perdoni a chi li redige) ci tengono in ansia grandissima; abbiamo tutti la febbre indosso; siamo infine in quella dolorosa incertezza che uccide. Alcune lettere parlano di una brillante vittoria dei nostri sul nimico, ma le notizie per lettera sono scadute tanto in discredito che nessuno più ci bada. La popolazione è in moto, tutti attendono una staffetta che ci rechi notizie consolanti; ne abbiamo proprio bisogno! Questa speranza ha trattenuti molti a serenare durante la notte scorsa sulla piazza della Posta, la quale è tuttavia stipata di popolo. Io confido molto nell'ardore del nostro esercito e nella Provvidenza che protegge visibilmente la santa nostra causa.

Abbiamo da Parigi recentissimo e consolanti notizie dell'ottimo Bixio. Egli ha lasciato il letto da alcuni giorni ed è disceso nel suo giardino a respirare un po' d'aria libera. Saprai che fu eletto a vice-presidente della Camera dei rappresentanti ed iscritto nel ruolo dei decurioni della città di Parigi, e ciò in premio degli alti servizi resi alla repubblica al prezzo del proprio sangue. (Carteggio)

Milano, 26 luglio. Ore 10 del mattino. Persona meritevole di credenza giunta stamano da Desenzano accerta di essersi incontrata in un grosso corpo di Austriaci prigionieri con vari cannoni dietro, i quali andavano alla volta di Brescia.

Ore 12. — Si sparge la voce che i prigionieri fatti ascendano a diecimila con moltissimi cannoni e bandiere, e ciò da lettera particolare. — Altri li dicono semita soltanto, ma il governo provvisorio stamano alle 9 faceva dichiarare non aver ricevuto notizie ufficiali. (L'Italia del Popolo)

chè noi saremo, quando v' hanno evidentemente altri patti che hanno potuto produrre gli stessi effetti?

L'Europa ha da secoli in qua progredito nelle cognizioni, nella libertà dell'industria, nel rispetto alla proprietà, nei capitali, nelle macchine, nella facilità dei trasporti e nell'ampiezza dei rapporti commerciali, e niuno dubita, che questi fatti e simili altri abbiano contribuito all'incremento dell'industria ed alla prosperità nazionale. Lo stesso autore asserisce, che il governo inglese per portare la propria industria e le sue manufatture al punto in cui sono, dispensò, anzi prodigò favori, privilegi per nuovi trovati, procacciò mezzi di associazione, di capitali, di comunicazioni con canali o con strade ferrate, di smercio nelle sue colonie, di trasporti sulle sue flotte a pro dei suoi manufattori; che l'Austria non fece che copiare ciò che operò ed opera l'Inghilterra; che in Francia Enrico IV accordò ogni sorta di incoraggiamenti per affrettare il progresso dell'industria, ed onorò grandemente i fabbricatori; che Luigi XIII ne seguì le orme; che Richelieu fece raccogliere quanto v'era di curioso e di secreto nelle arti presso le altre nazioni; che Luigi XIV chiamò nel regno i più abili manufattori, accordò loro privilegi e titoli; che il Belgio conobbe per tempo e non trascurò l'educazione industriale. Ora, dopo siffatte asserzioni, con qual fondamento può egli ancora dispensarsi dal provare che la protezione delle dogane è causa o quanto meno contribuisce all'incremento, non dico di un ramo d'industria protetta, ma dell'industria in generale e della prosperità di un paese? E come mai in conseguenza in dipetto di questa prova può egli dire con tanta sicurezza contro i più sensati economisti che non ammettono questo effetto, che a costoro non trovasti risposta da opporre fuori di quella che si evince dai risultati ovunque luminosi che produce il sistema protettivo?

Sarebbe più desiderabile che si smettesse una volta il vezzo che hanno non pochi, di spiegare a talento alcuni fatti, e qualificandosi col nome di pratici, tentare di screditare la contraria opinione, chiamando col nome finora non troppo accordato di teorici quelli che da loro dissentono. Questi tali sono sovente persone dedite a qualche industria, le quali o per proprio vantaggio o per difetto

di sufficienti cognizioni o per l'abitudine di esaminare le questioni sotto il punto di vista, che particolarmente le riguarda, patrocinano la causa propria o non quella del pubblico; e quando patrocinano questa causa non fanno della teoria meno degli altri. Così quando l'autore consiglia ai partigiani della libertà commerciale di fare abnegazione dei loro canoni teorici o amminando praticamente i bisogni e le speranze dell'industria, e li ammonisce che se tali principi urtano colla loro teoria riescono stupendamente per i popoli che non vogliono immiserirsi per arricchire altrui, non s'accorge che egli stesso fi della teoria nel suo sistema protettivo, e che la sola differenza sta in questo, che la sua è incompleta ed erronea, perchè egli esamina la questione sotto l'unico rapporto della produzione, che è il mezzo di soddisfare i nostri bisogni, e non sotto quello della consumazione che è il fine ultimo; di maniera che se i bisogni non diremo dell'industria in genere, ma degli industriali o produttori, sono per il sistema protettivo ossia per il monopolio che conduce alla carestia, quelli dei consumatori, cioè del pubblico, sono invece per il libero scambio che mena all'abbondanza di ogni cosa.

Che il sistema del libero scambio sia appoggiato ai fatti e pratico, non sembra difficile il provarlo. Osserviamo infatti i singoli individui, essi seguono la divisione del lavoro: invece di fare da sè tutto quanto gli abbisogna, si appiggiano a ciò che credono a loro più proficuo e sono in migliori condizioni di eseguire, e fanno quindi il cambio con altri prodotti. Così è pura delle agglomerazioni d'individui, chiamansi essi comuni, provincie od altrimenti, e se ciò non avviene per intero tra stati e stati, si è per le difficoltà dei trasporti, e gli ostacoli che i governi hanno frapposto colle dogane agli scambi. Ma questo bisogno è sentito anche tra stato e stato; e l'enorme scroco che si pratica non è una prova manifesta, e le attitudini tendenze di vari governi ad allontanarsi da un sistema creato da alcuni grossolani errori dei tempi, dalle sollecitazioni interessate dell'industria, e dalla smania interessata dei governanti di tutto assoggettare al proprio potere, li comprovano maggiormente.

Questo tendenze di governi, di esseri cioè che non si piccano punto di teoria, che per loro natura sono gli ul-

timi a muoversi nel regno delle idee ed a smettere la battaglia via, nella quale tanti interessi nati e cresciuti li trattengono, tolgono ogni valore alle parole dei protezionisti che invocano l'autorità della pratica. Il fatto dell'Inghilterra dovrebbe anche essere per essi parlante, e l'autore, seguendo il comune adazzo di giudicare gli Inglesi colla testa dei Francesi troppo finora loro rivali, e male appoggiandosi a parole di corrotti ministri dell'ex re Luigi Filippo, troppo sinistramente interpreta questo fatto. Se l'Inghilterra non ha tolte tutte le restrizioni commerciali, le ha per lo meno assai diminuite, e se di queste alcune riguardano produzioni in cui essa ha nulla a temere della trui concorrenza, non è così però di tutte, e specialmente per i prodotti dell'agricoltura animali e vegetali.

Nella stessa maniera che, a senso dell'autore, la protezione delle manufatture nazionali per mezzo delle dogane, promuove la prosperità dell'agricoltura, del commercio e dello stato in generale, la protezione dell'agricoltura cogli stessi mezzi dovrebbe per identità di ragione essere favorevole all'incremento delle manufatture del commercio ed in generale alla prosperità dello stato; e stando a questo sistema l'Inghilterra non avrebbe dovuto togliere i dazi sui cereali, sui prodotti animali e sulle materie prime, riguardo ai quali essa non può sostenere la concorrenza colto straniero. Ma essa compreso l'errore del sistema; essa s'accorse che questo, ben lungi dal favorire, riusciva anzi dannoso alle manufatture, per le quali essa si trova ora in migliori condizioni degli altri popoli, e rese perciò omaggio al principio da noi propugnato, cioè divisione di lavoro e cambio, vincendo i gravissimi ostacoli frapposti dalla potente aristocrazia fondiaria, che ne veniva colpita ne suoi più vivissimi interessi economici e politici. Convienne disconoscere la storia di questo cambiamento, convienne chiudere gli occhi alla luce sì largamente sparsa da quella celebre lega sulla questione del libero scambio per negare che quella misura non sia anche per mente degli Inglesi un solenne omaggio reso alla libertà commerciale. Quanti uomini di stato non converti questa lega! Lo stesso Roberto Peel dopo d'essere stato costretto dall'evidenza delle ragioni a riconoscere il suo errore in siffatta materia, e dopo d'aver proposto e fatto

adottare dal parlamento il memorando bill sui cereali, non ha egli forse dichiarato nel 1847 ai suoi elettori, che per l'avvenire avrebbe sempre appoggiato qualunque proposta nel senso della libertà commerciale? E la stessa nazione non sta forse ora modificando nello stesso senso le leggi sulla navigazione, il mantenimento delle quali formava da qualche tempo il favorito argomento dei protezionisti contro il sistema liberale da lei introdotto?

Ma lasciamo da parte l'astuta, l'ingannatrice Albione, che ha il gravissimo, l'imperdonabile torto di fare il suo e l'altrui vantaggio, secondando una gran legge d'inciviltimento: lasciamo pure questo grande spauracchio, questo terribile fantasma. Quando sappiamo, che le opulente repubbliche del medio evo, e specialmente l'italiano, adottavano la libertà commerciale; quando sappiamo che la Prussia fin dal 1818 moderò le sue tariffe doganali, ed a questa moderazione trasse gli altri stati germanici che con essa formano la lega doganale; quando la Svizzera da lungo tempo, e la Toscana da ben quasi 70 anni adotta tale libertà; quando la convenzione del 3 novembre 1847 conclusa tra Sardegna, Roma e Toscana per una lega doganale italiana dispone che nella primitiva formazione della tariffa e nello successivo revisioni, che dovranno farsi periodicamente dentro un termine da stabilirsi, si procederà verso quella più larga libertà commerciale che sia compatibile cogli interessi rispettivi; quando la Toscana dispose dappoi nel suo statuto del 15 successivo febbrajo, che la libertà di commercio è principio fondamentale del diritto economico dello Stato; quando appena seguite le riforme doganali dell'Inghilterra, gli Stati Uniti Americani modificarono pure le loro tariffe e dichiararono testè a lord Palmerston per mezzo del sig. Brancfort, che essi desiderano di concerto coll'Inghilterra, di dare al resto del mondo un esempio salutare della libertà di commercio; quando l'Olanda si dichiara disposta a seguire progressivamente questa via; quando infine varie potenze europee stipulano trattati commerciali e formano leghe doganali, che sono un manifesto avviamento a questa libertà, come a noi si può ancora invocare la pratica per difendere il sistema protettivo? (Continua)

V. LUPARIA.

DAI QUARTIERI GENERALI PRINCIPALI
Vinto, 26 luglio 1848.

Gli ebbi l'onore di raggiungere V. E. del fatto d'armi di Staffalo che chiudeva così gloriosamente per il regio esercito il 24 del corrente mese, ed in vero le perdite del nemico meglio riconosciute all'indomani furono di 1200 prigionieri fra quali 38 ufficiali oltre a moltissimi morti.

L'indomani poi si era fatto da S. E. il generale Buva una nuova combinazione dalla quale si aveva ogni ragione di sperare un felicissimo successo. La difesa forte bensì, ma di breve durata fatta dal nemico nelle ottime posizioni che occupava la sera antecedente, lasciavano credere che le sue forze se non erano inferiori a quelle con cui noi eravamo in misura di assalirlo non erano al certo eccedenti, e si fu in tal pensiero che nel mattino di ieri la brigata Aosta si avanzava direttamente contro Valleggio, mentre la divisione del Duca di Savoia doveva dalle alture al di sopra di Staffalo giungervi obliquamente seguitando i colli, e la 4a divisione comandata dal Duca di Genova doveva recarsi da Somma-Campagna ad Ogliono per quindi attaccare il ponte che i Tedeschi avevano stabilito sul Mincio a Salozze.

Nel mentre tutti questi attacchi dovevano operarsi, il generale comandante del 2o corpo d'armata doveva egli pure assalire Valleggio dalla sponda destra del Mincio. In tutti gli scontri che ebbero i nostri soldati cogli Austriaci sempre ne rimasero vincitori, ma le due divisioni del Duca di Savoia e di Genova ebbero a sostenere fortissimi attacchi che loro impedirono di giungere al punto in cui dovevano cooperare colla brigata Sommariva all'attacco di Valleggio; il successo poi del generale comandante il 2o corpo d'armata mancò interamente all'impresa per essere i suoi soldati estenuati dalle fatiche sopportate nei giorni precedenti.

Veduti tutti questi inconvenienti che non erano a prevedersi, S. M. ordinò la ritirata sopra Villafraanca, la quale si operò in contugno tale che il nemico osò appena trarre qualche colpo di cannone alle spalle del retroguardo. La resistenza accanita che ebblimo però a sostenere nel giorno di ieri, senza che il valore dei nostri potesse riportare nessun vantaggio veramente sensibile come ciò già era successo tante volte, dimostrò a S. M. che le forze nemiche erano aumentate al segno che la nostra posizione avanzata a Villafraanca non era più a lungo sostenibile, e quindi comandò che tutto l'esercito avesse a ritirarsi sulla destra del Mincio concentrandosi a Goito, ove S. M. ha fissato oggi il suo quartier generale, la qual cosa venne eseguita questa mattina con sommo ordine; il nemico in vicinanza sul fianco destro e dietro le nostre colonne in ritiro non lasciò loro contro che alcuni ulani che non intorbidarono per nulla la marcia.

Smora non si conoscono che in modo incompleto le nostre perdite, ma sia in questa giornata che nei vari combattimenti che la precedettero, tanto che noi avemo un ragguglio esatto mi farò debito di parteciparlo a V. E. Fortunatamente posso dire fin d'ora che le perdite non sono state considerevoli, sebbene abbiamo a compiangere la morte del magg. gen. comand. la brigata Savoia cav. d'Avierno, già avvenuta nei combattimenti di Santa Giustina, e di alcuni pochi distinti ufficiali; furono feriti, ma leggermente, il cav. Boyl, maggior generale comandante della brigata Cuneo, ed il cav. Giustiniani, maggiore nel reale corpo di stato maggior generale.

Il luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale DI SALASCO.

Parma, 25 luglio. Questa mattina è giunto fra noi il battaglione Casale. Stasserà parte pel campo il nostro secondo battaglione. Così sarà pago almeno il desiderio ardentissimo che questo corpo da tempo aveva di misurarsi col nemico.

Il prode generale Antonini che attendevasi tra noi da ieri non è arrivato, e, dicesi, sia stato pregato di trattener si ancora in Bologna per poter così prestar l'opera sua in quella città.

TOSCANA Stato pubblicato un decreto del Granduca, di cui ecco il tenore:

Art. 1. Sarà coniate una medaglia in bronzo portante da una parte la Nostra effigie, e dall'altra l'epigrafe: Guerra dell'Indipendenza Italiana, 1848 — destinata a portarsi appesa sulla parte sinistra del petto con un nastro che riprodurrà i tre colori della nostra bandiera.

2. Della medaglia suddetta saranno fregiati al termine della guerra tutti indistintamente quegli individui che avendo formato parte durante la medesima del Nostro corpo d'armata sia come militari di linea, sia come volontari, rientreranno con esso in Toscana.

3. Avranno diritto ad essere insigniti di questo distintivo anche coloro che dalle ferite o dalle mutilazioni riportate sul campo saranno stati resi inabili a rimanervi fino al termin. della guerra.

NAPOLI 19 luglio. A quanto pare i lavori per la spedizione di Sicilia non sono spinti con quella alacrità di cui si faceva uso negli scorsi giorni. Il governo a quanto si dice può disporre di ventuno vapori.

La insurrezione del Cilento continua ancora in alcune parti di esso, cioè di là del fiume Lento. Vi fu (si dice) uno scontro tra Cilentani e guardie reali a Tredanaro; dopo un fuoco attivo la truppa entrò nel paese, manomettendo i cittadini, che riportarono perdita notevole. Altro scontro dicono seguito in Ogliastro, ove si è avvertito lo stesso.

Vuolsi ancora essero avvenute altrettanto in alcuni paesi del distretto di Sala, dove tra i cittadini di Polla, Sala, ed Atene vi sono stati dei fatti d'armi. Ne ignoriamo i particolari.

Altra truppa, a reprimere gli insorgenti si è fatta sbarcare in Sapri per colà recarsi.

Siamo assicurati che nelle acque di Palermo trovansi 33 legni da guerra, di cui 4 americani, ed il rimanente inglesi e francesi.

Napoli, 19 luglio. Argomento a tutti i discorsi è la nota inglese al nostro governo, e che noi abbiamo già annunciata, a proposito della cattura dei Siciliani nelle vicinanze di Corfu. Il Tempo, organo del Ministero, non nega l'esistenza di questa nota, ma dice che essa è del comandante di una fregata inglese, che il Ministro inglese la presentò officiosamente e non ufficialmente, il che non avrebbe fatto ove avesse creduto d'esser compranesso l'onore della nazione inglese.

SICILIA Palermo, 12 luglio. Da lettera. — Lo statuto è compiuto; ieri siamo entrati in parlamento a 14 ore e siamo usciti a sette ore della notte; il parlamento era gremito di signore e signori, ricchi e poveri, ecc. Fu così grande la calca che bisognò chiudere i cancelli d'ingresso; ma un popolo immenso girava intorno la casa del parlamento. La guardia nazionale era sulle armi. Lo strade a sera furono tutte illuminate. La gioia era universale nei Palermitani; i loro visi brillavano di un contento straordinario. A 22 ore compimmo lo statuto e lo mandammo alla Camera dei Pari; a due ore di notte ci fu restituito con alcune divergenze. A tre ore ci riunimmo in comitato ma in pubblico perché così volle il pubblico. A quattro ore sigettammo a maggioranza le opposizioni dei Pari. — Nello statuto abbiamo messo tutte quelle garantigie che abbiamo potuto sostenere in parlamento. Il Re non ha potere legislativo. Non può sciogliere le Camere; nè sospendere il parlamento; non può sciogliere nè

sospendere la camera nazionale. La paria è distrutta. — Una seconda Camera di 120 Senatori eletti dal popolo abbiamo creato. — Dippiù abbiamo lasciato, oltre al detto numero di Pari a vita, quei Pari temporali che sedevano nel parlamento per la costituzione del 1812, e che personalmente firmarono l'atto di decadenza nel dì 13 aprile 1848. Perciò a casa i Pari spiritali, i Pari eletti quest'anno dal parlamento per supplire i posti dei Pari che non vennero, o i Pari che mandarono procura. — A cinque ore si chiamò l'appello nominale; a sei ore il messaggio dei Pari che nominava il Re; a sette ore tutto era compiuto, e Alberto Amedeo Duca di Genova veniva eletto a Re dei Siciliani. Ecco tutto.

Ruggiero Settimo con cittadina esultanza fu proclamato Senatore di diritto o a vita coll'onore di presidente della Camera dei Senatori, e tenente generale dell'esercito di Sicilia.

Il Parlamento Generale di Sicilia decretò.

Art. 1. È autorizzato il Ministro degli affari esteri e del Comm. a permettere che svernì in Siracusa la flotta degli Stati Uniti d'America surta in quel porto. Art. 2. Ezzo Ministro significherà al Comodoro Americano un voto di simpatia della rappresentanza nazionale di Sicilia.

Fatto e deliberato in Palermo li 5 giugno 1848. Il Presidente della Camera dei Comuni Firmato — MARCHESI DI TORREARSA. Il Presidente della Camera dei Pari Firmato — DUCI DI SERRADIFALCO.

Messina, 3 luglio. — Onde impedire uno scambievole aiuto da parte de' nostri carnefici in cittadella e quelli di Reggio, siamo d'accordo noi Messinesi coi Reggiani che tosto da questa incominciato il fuoco avremmo anche noi ripreso il bombardamento della cittadella. E così un dettaglio delle fortezze in nostro potere: 1. Forte di Portaricale oggi detto del Popolo. 2. Forte dell'Andria. 3. Forte di Rocca Guelfonia, oggi Carceri, da un lato. 4. Forte di Rocca di Torre Vittoria. 6. Forte del Noviziato. 7. Forte detto Pitoecchia, vicino al detto Noviziato. 8. Forte di S. Eramo al di là della fumata Zaera. 9. Forte S. Cecilia. 10. Forte di S. Bartolomeo nei Pizzilli. 11. Forte detto Conti più sotto a S. Bartolomeo. 12. Forte nel piano di S. Omobono. 13. Forte nel piano del palazzo dietro S. Giuseppe. 14. Forte al di là della Grotta. 15. Forte di S. Agata. E 16. Forte della torre di Faro. Tra queste fortezze le più rimarchevoli sono principalmente, Torre Vittoria di recente costruito, indi Carceri e Noviziato. Sono esse fornite a pieno di cannoni e mortai di grosso calibro ammontanti a 142 bocche da fuoco. La maggior parte di questi pezzi è diretta contro la cittadella ed il Salvatore, ed una porzione contro i vapori. Abbiamo inoltre 20 lancioni con cannoni da 18 a 24, dei quali vi è già qualche prova di valentia contro i vapori, e propriamente nel primo attacco di qualche giorno addietro. Sono in disposizione della Sicilia tre vapori con cannoni. Vi è pure una fonderia di mortai, bombe, granate e palle; ed in aggiunta si è fatta una fabbrica di canno da schioppo.

Il Dime.

STATI ESTERI INGHILTERRA PARLAMENTO INGLESE. — Tornata del 22 luglio. Camera dei Comuni. Lord J. Russell presenta un bill per autorizzare il lord luogotenente, ed altri governatori d'Irlanda ad imprigionare le persone sospette di cospirazione contro la regina e contro il governo. Egli dice che viene con somma riluttanza a chiedere al Parlamento questa sospensione temporanea di un privilegio costituzionale nell'Irlanda; ma la condizione di questo paese ha reso indispensabile questo provvedimento. Espone quindi l'agitazione e il fermento che bolle in Irlanda, e i sediziosi sforzi che si fanno per eccitare una violenta sommossa colto scopo di separare quel paese dall'Inghilterra. Egli sperava di poter far a meno di ricorrere a questo grave espediente, ma ora è convinto essere assolutamente necessario per reprimere le macchinazioni d'uomini perversi senza spargimento di sangue. Il sig. O'Connor si oppone al bill e dice essere egli non un avvocato dell'abrogazione dell'unione, ma di una intera separazione dei due paesi. Lord Russell indica all'oratore un foglio su cui è scritto il giuramento di fedeltà alla corona. (immensi applausi) Il sig. O'Connor sostiene che il miglior modo di osservare quel giuramento sta nel promuovere una intera separazione dei due regni (oh! oh!) Si R. Peel sostiene il bill e crede che la Corona potrebbe mantenere la sua autorità anche senza quel provvedimento, ma costerebbe forse un lago di sangue. Il pericolo è imminente, ed egli senza insistere sulle formalità, è pronto a votare questo bill senza indugio veruno. Il sig. Hume sostiene il bill, suo malgrado, pel bisogno urgente di tutelare la tranquillità pubblica. Il sig. Reynolds non teme di votare contro questo bill. Egli dice che le misure coercitive non hanno avuto sin qui verun effetto, e l'Irlanda vuol essere governata colla conciliazione, non colla forza materiale. Il bill fu votato successivamente alle tre letture nella stessa seduta, e venne definitivamente adottato. La Camera si è indi aggiornata.

IRLANDA Dublino, 21 luglio. L'Irlanda organizza seriamente l'insurrezione; un giornale inglese pubblica le seguenti notizie:

La settimana scorsa il club del dottor Doyle comperò delle armi. Il signor Duffy, redattore della Nation, è presidente di quel club. 20,000 fucili riformati avendo appartenuto alla truppa furono comperati a Londra per gli insorti; essi arrivano qui in massa. Ieri a sera una grande vettura tirata da quattro cavalli carica di fucili si fermò avanti la porta di un armaiuolo, che ha un tiro sulla riv. Wellington.

Ieri mattina, Hyland, il famoso fabbricante di picche, è partito alla volta di Carlow con una grande commissione delle medesime.

I ribelli hanno preparata una carta della città di Dublino suddivisa in distretti. Si indica su questa carta i punti in cui i rispettivi distretti debbono riunirsi, ed ove debbonsi erigere delle baricate. Egli è attualmente convenuto che se in seguito della composizione del giury che dovrà decidere sulla sorte di Duffy e suoi compagni, si rigua di come probabile una condanna, i club si sollevano immediatamente e la sommossa s'appiava avanti il giudizio. I 20,000 fucili di cui noi abbiamo parlato, resi a Dublino, devono costare 10,000 lire sterline.

La lega irlandese si riunì il 20. Furono adottate le due seguenti risoluzioni: Visto che gli atti del parlamento inglese dell'epoca dell'unione legislativa coll'Inghilterra, ma maggiormente in queste ultime sessioni, sono prove sufficienti che non è permesso in lui sperare, per ottenere giustizia, e che in conseguenza non vi ha alcuna prospettiva di fortuna e di prosperità pel paese, a meno che egli non sia liberato da una funesta influenza di una legislazione straniera, ostile ed oppressiva; risolse che in seguito a questa convinzione la lega irlandese fu formata nel solo scopo di rendere agli Irlandesi la loro antica costituzione, la regina, i lord ed i Comuni, riunendo tutti gli Irlandesi in un modo d'azione, fermo e costituzionale.

Il 21, il lord luogotenente pubblicò un proclama

nella città e nel contado di Dublino, invitando ognuno a deporre nei rispettivi uffizi di polizia avanti il 28 luglio, tutti i fucili, pistole, armi da fuoco, sciabole, coltellacci, picche, baionette, palle, polvere e munizioni; ed al trasgredire di quell'ordine, vi ha la pena di due anni di lavori forzati o di detenzione.

Ieri correa voce a Londra che gl'insorti si erano impossessati di Lometik. Il governo inglese non osa più far conto sui preti cattolici che sono di perfetto accordo col popolo irlandese. Il raccolto delle patate mancherà quest'anno su diversi punti. (Democrazia pacif.)

SPAGNA Dal Clamor Publico. La situazione nella quale si trovano i deportati alle isole Canarie è a tal segno orribile che i loro patimenti oltrepassano a quelli che sopportano i detenuti nei bagni d'Algeri. Esposti alle intemperie, costretti di lavorare nei più penosi lavori, essi non hanno un angolo per riposarsi, nè coperto per ripararsi. Il calore li soffoca e la sete li divora. Basta il dire che in quelle isole la razione d'acqua si vende 20 caratas.

Leggesi nel Journal de peuple di Baiona: Una squadra inglese, comandata da sir Charles Napier, si apparecchiò a Portsmouth per andare ad incrociare sulle coste di Spagna.

Il governo britannico domanda al governo spagnuolo la sistemazione, e per sopra più, l'immediato pagamento del debito che la Spagna deve all'Inghilterra.

Se non è data soddisfazione sul campo, sir Charles Napier ha ordini formati per agire sulle coste di Spagna. Madrid 18 luglio. Il signor Sanchez, medico ordinario della regina, deve recarsi fra pochi giorni a Siviglia, per assistere al parto dell'infanta Maria Luisa-Fernanda, duchessa di Montpensier. Il dottore Juan Sanchez è qui da pochissimo tempo, di ritorno dalla Granja.

Un bulletino ufficiale inserito quest'oggi nella Gazette, annuncia che il brigadiere F. Garcia Paredes disperso, dopo due ore e mezza di combattimento, le bande riunite di Forcadell, Magorret, Castello, Borgo, ed altri. Vi ebbero dei morti e dei feriti da una parte e dall'altra. Il capitano generale di Catalogna da queste notizie al governo. (Moniteur)

ALEMAGNA Giessen, 17 luglio. Ieri il popolo tenne un'assemblea a Garbendeich. Gli studenti B. di Darmstadt e C. di Saxe, si sono dichiarati apertamente per la repubblica, ed i repubblicani di Giessen ricevettero un rinforzo. Allorchè si ritirarono, e che le genti di Grasselinden traversarono Leihgestern, si aperse una porta: la bandiera d'Assia fu traforata da una palla ed una banda di popolo si precipitò per impossessarsene. Ben presto la mischia divenne generale. Quelli di Grasselinden non avendo armi ebbero naturalmente la peggio.

Vi furono dei gravamenti feriti. Quasi subito si suonò a stormo in parecchi villaggi; coloro che arrivano e particolarmente i bravi Prussiani, non poterono intervenire perchè essi non conoscevano i partiti in lotta. Il fanatismo della banda di Leihgestern fu sì grande, che le donne hanno continuamente recato delle pietre. Alle 11 di sera, il giudice si recò sul teatro del combattimento con dei chirurghi. L'istruzione ci farà conoscere più ampi particolari. (Dém. Pac.)

NOTIZIE POSTERIORI REGNO ITALICO GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA BULLETTINO DEL GIORNO Milano, 27 luglio, ore 3 1/2 pm.

Raggugli sicuri, ricevuti da persone venute dal campo attestano che l'esercito italiano conserva la sua numerica superiorità, ed è raccolto in completo ordine di battaglia intorno a Goito. Colà s'è ridotta anche la divisione del generale Sonnaz, che lasciò Peschiera ben munita ed approvvigionata in modo da sostenerci anche un lungo assedio.

Si conferma la notizia già data che nella battaglia vennero fatti 2000 prigionieri, e che la perdita in morti e feriti fu di molto maggiore del nemico che noi nostri.

Il governo provvisorio ha destinato il generale Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. Il generale Fanti è già partito alla volta di quella città per prendervi il comando di oltre 5000 uomini colà raccolti. Il colonnello Griffini partirà domani colle truppe che si trovano in Milano e colla guardia nazionale mobilitata.

Questi punti succitati vorranno a rinforzare il coraggio delle popolazioni più vicine al teatro della guerra, le quali si mostrano animatissime per la causa nazionale.

Il governo ha istituito un comitato di pubblica difesa, che si farà centro di tutti i provvedimenti richiesti dalla imperiosità delle circostanze per la difesa del paese.

Le ultime notizie giunte dal campo recano che i nostri attaccavano il nemico a Volta; non si conosce ancora l'esito di questa mossa. Ma un esercito di 60,000 combattenti quasi intatto deve ispirare una grande fiducia.

Per incarico del Governo Provvisorio G. CARCANO Segretario.

Stratto di una lettera di un ufficiale milanese da Goito in data di ieri 26 alle ore 9 della mattina: Lunedì abbiamo attaccato gli Austriaci e siamo rimasti vincitori su tutti i punti, meno Rivoli, dove non si combatté. Abbiamo 2500 prigionieri, tra i quali 48 ufficiali, e prese due bandiere. Quel giorno noi della prima divisione non abbiamo fatto che assistere all'attacco di Custozza senza prendervi parte: ma ieri la nostra divisione ha avuto molto da fare. Eravamo a cavallo alle ore 5 della mattina: il combattimento principiò verso le ore 10 e durò sino alle 3. Il nemico era fortissimo, ed occupava Valleggio. Mentre noi stavamo combattendo sotto Valleggio, una fortissima colonna uscita da Verona assalì il Duca di Genova a Sommacampagna, e un'altra il Duca di Savoia a Custozza. Questo doveva congiungersi con noi per la cresta delle colline sul fianco destro di Valleggio; ma non poté farlo, avendo dovuto dare un reggimento a suo fratello e rimarci con un solo. Intanto attaccavamo ed eravamo attaccati furiosamente.

Si fecero prodezze e sforzi straordinari per resistere sino al tard, colla speranza che il genero e Sonnaz avrebbe atteso Valleggio dalla parte di Volta e così ci avrebbe soccorsi. Ma verso le ore 3, vedendo che non c'era più nulla da sperare, e non potendo più assolutamente le nostre truppe reggere, ci ritirammo da tutti i punti, abbandonando Custozza e Sommacampagna.

Abbiam fatto una ritirata in buon ordine e accampato entro e fuori di Villafraanca. Ma poco dopo partimmo di nuovo e ci ritirammo a Goito, prendendo il Mincio per linea di difesa. Qui si seppe che i nemici avevano occupato Monzambano e Borghetto, ma che Volta non era in mano di nessuno: si spedisce ora una divisione ad occuparli.

Intanto qui si radunano tutte le nostre forze; c'è il Re e i suoi figli. Daremo, credo, una battaglia decisiva, e mi sento il bisogno della vendetta; non si deve abbatterci; la ritirata fu fatta in buon ordine, senza esser molestati dal nemico, e le nostre truppe sono pieno di buona volontà.

Noi abbiamo anche da altre lettere (26) che la perdita d'uomini del nostro esercito non è poi così straordinaria.

dinaria, come alcuno direbbe; anzi, è sempre notevole il pensiero di Carlo Alberto diretto a far risparmiare possibilmente il sangue. (Gazz. di Mil.)

Raccontano alcuni militi, che si dicono testimoni oculari, che a Sommacampagna e a Sona il primo corpo nemico presentatosi furono alcune compagnie di Ungheresi e Tirolesi, i quali alle prime fucilate fatte dai nostri inoltrarono sui loro fucili fazzoletti bianchi e gridarono: Viva l'Italia! Viva i prodi Italiani! — Fu una festa per noi che cessarono tosto dal fuoco e li ricevettero. Ma intanto apparvero sulle alture dei vicini monti battaglioni di Croati che si avanzavano a marcia forzata. I traditori allora si scorporarono e fecero fuoco sui nostri. Un tirolese a baionetta calata scagliossi contro il generale de' prodi fratelli del quale non ci venne detto il nome, ma il generale prevenne l'assassino e lo trafisse colla spada. Se non che altro traditore alle spalle con un colpo di pistola lo colse nel capo. Non mancarono però i nostri di vendicarlo, e a centinaia i nemici caddero sul cadavere dell'eroe. (Reo del Po)

Parlasi assai di Crociati traditori che sarebbero passati dalla parte nemica, in numero di 150, crediamo, a Sommacampagna. L'animo rifugge così dall'idea che possano esservi italiani tanto degenerati da gettarsi fra le braccia degli assassini di Milano, degli incendiatori di Castelnovo, che noi ci facciamo coscienza di nominarli, e dubitiamo della verità di un fatto da tutti qui ripetuto. Si aggiunge anche che gli infami rinnegati siano poscia caduti nelle mani dei nostri. Possa il supremo Duce della guerra italiana far tacere l'innata generosità dell'animo suo, e lavare nel loro sangue l'orribile macchia che non avrebbe mai dovuto deturpare la fronte d'alcun Italiano.

Gli Austriaci hanno saccheggiato barbaricamente Valleggio. Mal di zone! maledizione eterna alla cattolica casa imperiale, che nella sua pietà scaglia a combattere contro popoli incivili, non soldati, ma bruti che solo odono sangue, carneicine e distruzione. Orrore e maledizione!

Leggiamo oggi nella Gazzetta di Milano un proclama del Comitato centrale straordinario per la mobilitazione della guardia nazionale, ordina che venga mobilitata una parte della guardia suddetta di quella città, in numero di 100 individui per battaglione.

Venezia 23 luglio. Questa mane giunse in Venezia il battaglione del 17.º reggimento di fanteria piemontese, brigata Acqui, forte di circa 700 uomini, in compimento dei tre battaglioni destinati dal re Carlo Alberto in rinforzo del presidio di questa città.

Questi tre battaglioni, di uguale forza, appartenenti alle brigate Savoia, Savoia e Acqui, sono unicamente composti di soldati provetti, i quali già stati congedati, dopo otto anni di servizio sotto le insegne nei battaglioni attivi, vennero ora straordinariamente richiamati, come appartenenti all'armata di riserva.

NOTIZIE DEL CAMPO Milano, 28 luglio, ore 1 1/2 pm. — A spendere varie false voci corse possiamo asserire che sino alle 2 pomeridiane del 27 non vi era più stata battaglia formale, e l'armata nostra trovavasi in buonissimo essere, per modo da lasciare ferma speranza che sia per misurarsi felicemente colle forze nemiche, il cui numero è forte sì, ma esagerato forse dai partigiani dell'Austria. (cart.)

A Roma gli affari continuano a reggersi sulle grucce; oggi (24) l'avvocato Sereni, presidente della Camera dei Deputati, dichiarò sospese le sedute finchè alle Camere non si presentasse un ministero responsabile. (Pens. Ital.)

FRANCIA Lione, 26 luglio. — Il generale Oudinot, comandante in capo l'armata delle Alpi, ha ricevuto ordine di partire pel quartiere di Grenoble. La questione dell'intervento non è decisa, ma vuolsi esser parato ad ogni evento. (Courrier de Lyon)

FONDI PUBBLICI TORINO. — 28 luglio.

5 per 100 (1839) decor. 1º aprile 1838 L. 98 1/4 5 per 100 (1841) decor. 1º aprile 1840 100 Obliggazioni dello stato (1834). Decor. 1º luglio 1848. 905

INGHILTERRA — Londra 24 luglio. 3 p. 100 red. ann. 87 1/8 chiusi detto consolidato 87 id. detto per conto 87 1/4 id.

SPAGNA — Madrid 19 luglio. 3 p. 100, 20 in contante (dopo la borsa 19 7/8 a 3/4 in denaro). — 5 p. 100, 10 1/2 in carta (dopo la borsa 10 1/4 denaro).

FRANCIA — Parigi 24 luglio. 5 p. 100, (decor. 22 marzo 1848), aperto a 77, discendendo a 76, 50, sale a 77, 75 e chiude a 77, 25. 3 p. 100. (Decor. 22 dic. 1847) aperto a 47, 75, sale progressivamente a 49 e chiude a 48, 75.

Il procedere sempre più rilevato della borsa di Parigi è significativo. — Evidentemente le nuove misure finanziarie han risvegliata la confidenza nel paese.

Lione, 26 luglio. 5 per 100. 78. — Vie ferrate d'Orleans 690 contanti. — Nord 382, 50 contanti.

OLANDA — Amsterdam, 24 luglio. 2 1/2 per 100. 45 — 3 per 100. 52. 5/8. 4 per 100. 70. 1/2 — 5 per 100 metal. 63. 7/8.

CONFEDERAZIONE GERMANICA — Vienna 22 luglio. 5 p. 100 metal. 76 — 4 p. 100 64. 3 p. 100 46 — 2 1/2 p. 100 40.

Amburgo, 20 luglio. Nuovo 3 1/2 p. 100 78 3/4. Augusta, 24 luglio. 3 1/2 p. 100 obbl. 76 — 4 p. 100 85.

Seta. — Torino, 28 luglio. La ricerca si fa di preferenza per i titoli: 28 a 30. 21 a 22 L. 17 — 23 a 24 L. 16 50. 24 a 25 L. 16 25 — 25 a 26 L. 16 — 26 a 27 L. 15 75 — 27 a 28 L. 15 50.

Le sete greggie variano da 12 lire a 14. CERREALI — Mercato di Carmagnola del 26 luglio. Frumento lire 3,07 per em. di Piemonte — Segala lire 2,75 — per Barbaia 3,60. — Meliga lire 2,30. — Riso 3,80. — Fieno maggenno lire 0,60 al rubbo di Piemonte. — Paglia lire 0,37 1/2 id.

Mercato di Chivasso — 26 luglio 1848. Frumento, l. 4, 87 1/2. — Meliga 2, 50. — Segala l. 2, 70. — Riso bianco 5, 47 1/2. — Riso bertone 4, 55. — Avena 1, 82 1/2. — Fieno per rubbo 0, 50. — Paglia 0, 30.

ERRATA-CORRIGE. Nel N. 178, pag. 3, colonna 4. invece di Torreausa leggi Torremuzza.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente. COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.